



SOMMARIO DEL FASCICOLO IV.

DONO DI S. M. IL RE ALLA SOCIETÀ.

R. A. Marini - DOCUMENTI DELL' ARCHIVIO MUNICIPALE DI TORTONA

A. A. - MARZIANO DA TORTONA

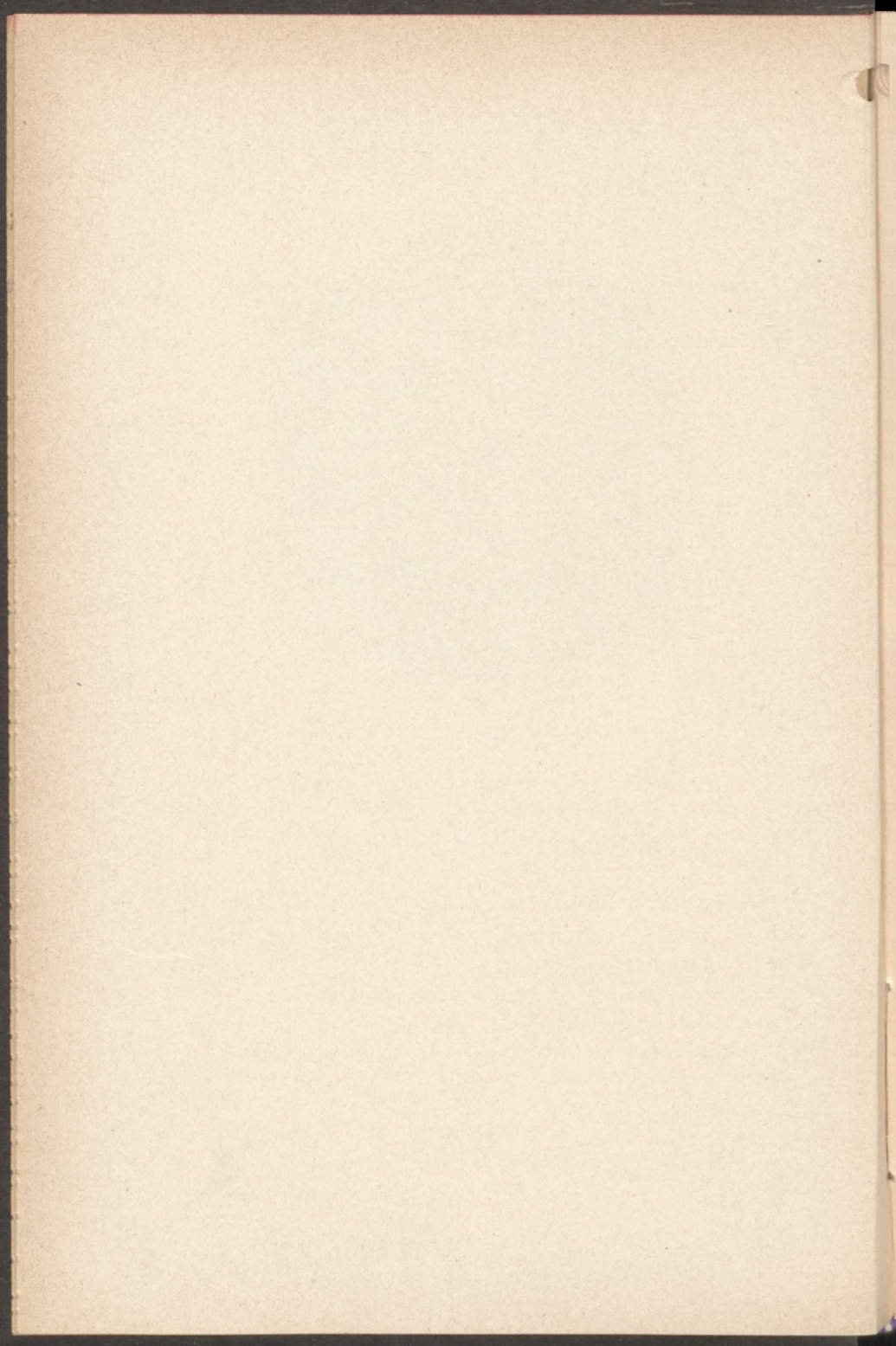
E. Ferrero - UNA NUOVA LAPIDE CRISTIANA DEL TORTONESE.

RECENSIONI - NOTIZIE

TORTONA

TIP. LIBRERIA ADRIANO ROSSI

GIUGNO MCMIV





UN DONO DI S. M. IL RE ALLA SOCIETÀ

Il giorno 13 Giugno perveniva dal ministero della Real Casa la seguente lettera diretta al nostro Presidente :

*Roma Giugno 1904*

N. 5339

Ho avuto l'onore di riferire a S. M. il Re il desiderio che codesta Società di studi storici si è fatta ad esprimere sotto gli auspicj dell'Onorevole Deputato Bertarelli.

Il nostro Sovrano lieto di poter favorire il lodevole intento propostosi dal sodalizio di fondare una biblioteca, annuiva di buon grado a tale desiderio ed a me affidava il gradito compito di rimettere, in Suo Nome, a V. S. un esemplare della richiesta opera: *Le Campagne del Principe Eugenio di Savoia*.

Nello adempiere all'ordine ricevuto mi valgo volentieri dell'opportunità per porgerle, Signor Presidente, gli atti di mia distinta considerazione

Il Ministro  
PONZIO VAGLIA

A questa lettera fu inviata immediatamente la seguente risposta diretta a S. E. il Ministro della Real Casa, e firmata, in assenza del Presidente, dal V. Presidente più anziano:

*Eccellenza.*

E' pervenuto a questa Società l'ambito dono dell'opera: *Le Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, colla quale S. M. il Re si compiacceva far pago un voto che a nome della Società ebbe la ventura d'esser espresso dal benemerito nostro socio l'on. Pietro Bertarelli.

L'onore che S. M. si è degnata d'impartire alla Società Torinese sarà per soci tutti vivo incitamento a proseguire nell'opera

intrapresa di illustrare cioè le gloriose memorie di questa vetusta città, la cui storia militare alle gesta del gran capitano attinge pure qualche splendore.

Voglia adunque l'E. V. compiacersi di rendersi interprete presso l'Augusto donatore dei sentimenti di viva riconoscenza ond'è compresa la società tortonese nell'accogliere il real dono nel quale scorge un prezioso attestato della Sovrana benevolenza :


Accolga infine l'E. V. i miei vivi ringraziamenti per la cortese comunicazione onde ha voluto onorarmi ed insieme l'espressione del più profondo ossequio.

Il V. Presidente

Can. G. B. PALLAVICINI

L'opera donata, giunta per ferrovia nello stesso giorno, si compone di venti grossi volumi coi relativi venti atlanti. Essa fu come è noto ordinata da S. M. l'Imperatore d'Austria, e fatta tradurre e pubblicare in italiano dal defunto Re Umberto.

Un secolo di storia militare vi trova una trattazione così vasta e completa da potersi veramente dire insuperabile. Alla parte espositiva s'aggiunge la parte illustrativa fatta con larghezza senza pari. Carte, piani, vedute, costumi, armi, attrezzi, tutto vi si trova delineato in centinaia di tavole di ammirabile finezza. Ed anche Tortona v'ha il suo posto sia nel testo che nelle tavole, avendo avuto l'occasione di accogliere il Principe Eugenio il 14 Sett. 1706 ed essendo pure in quell'anno avvenuto l'assedio del Castello, memorabile pel valore spiegato sia dagli Spagnoli che lo difendevano che dalle truppe del Principe che all'alba del 29 Novembre 1706, dopo sanguinosa mischia sulla breccia, lo espugnarono.





## DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO MUNICIPALE

DI TORTONA

---

I pochi documenti che formano oggetto della mia presente esposizione, sono parte soltanto di lavoro di maggior mole che, auspice la Società Storica Subalpina, verrà pubblicato in apposito volume l'anno venturo.

Ricerca, svelare e chiarire tutto un intrico di leggende, di storia, di piccoli problemi, di memorie su Tortona medioevale questo è lo scopo precipuo cui informai il mio lavoro, attenendomi alla sola fonte delle pergamene. Queste, conservate in più luoghi, nell'archivio capitolare, nell'archivio notarile, nell'archivio municipale, in archivi privati di nobili famiglie, ebbero il prestigio di attirare ancor una volta, coi loro caratteri gotici, sbiaditi, e spesso anche illeggibili, gli studiosi critici per ricostruire efficacemente il grande libro storico della città.

L'archivio municipale, gentilmente messo a mia disposizione dall'Egregio Sig. Sindaco Avv. Ubertis, conta pergamene e documenti di valore; ma rincresce constatare l'incuria in cui fu sempre lasciato, ed il saccheggio con cui spesse volte fu manomesso. Le pergamene vi son più numerose che i documenti:

questi scritti su carta, sono d'epoca più moderna, quelle di epoca essenzialmente medioevale, vanno dal 1191 al 1500 circa.

Chiaro risulta da questo mio primo scritto che la lega lombarda prese parte moralmente e materialmente alla costruzione della novella Tortona; giacchè a noi importa ben definire la portata di certe opinioni sul periodo che va dal 1168 al 1198. L'antica Tortona - Derthona Colonia - eccettuata la rocca, cessò veramente di esistere colle distruzioni subite nel 1155 e 1163; l'area su cui si estendeva, comprendeva oltre i colli che dominano la valle di Rinarolo anche il seguito di poggi che s' elevava poi a guisa di arce nel monte Savo, l'attuale Castello. I documenti e gli scavi ci accertano che già all'epoca romana alle falde del colle e lungo la via Postumia si assiepavano i fabbricati di un borgo, chiamato di poi *Vicus terdonensis*; ed è a questo *vicus* che ampliato ed ingrandito collo stabilirsi dei reduci terdonensi e ricongiunto al monte Savo con opere fortilizie, spettò il glorioso retaggio di tramandare ai posteri il nome e le memorie dell'antica Derthona. Questo concetto per l'intelligenza della storia di Tortona è essenziale, poichè oltre allo spiegare e chiarire la sua presente povertà monumentale a paragone di altre città di cui fu emula, spiega e chiarisce una quantità di altri problemi riferentisi alla vita della novella città, alla sua topografia ed alla sua toponomastica.

29 GENNAIO 1191

I consoli di Tortona, circa una trentina, riconoscono di aver ricevuto a mutuo da Guarnerio di Beccaria cento cinquanta libre di denari pavesi, che promettono di restituirgli alla metà dell'allora prossimo anno.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo primo die martis quarto calendas februarii indictione nona. Fuerunt confessi bernardus abellus guido curolus et rodulfus falauellus et bernardus opyzonus et jacomus malaparabola et lanfrancus de montemerlo et obertus de Opyzzo consules comunis terdone et iohanes de mediolano et robaldus de nata et benzo crescencius et iohanes de calcinaria et gilio gastaldus et arverius de oxona et baldus de montemerlo et bulgarus suavis et obertus bigurra et grassus rouedus anselmus rouedus et henricus crocia ramarius de porta anselmus de buxedo albertus de guidone bono et acata panis et henricus taco ponis calderarius, buscus iudex albertus baratta et iohanes de artona ugo falauellus gulielmus de opizzo azo bosellus robaldus malepaxutus caxianus flurindus de guidone bono, gandulfus sussus ugo de funco ogerius falauellus, ubaldus de opyzone et obertus scopellus clapucius de garlaxe rubeus de otto [ ] azo saluaticus iohanes de bernardo anselmus de sala cancellarius lanfrancus turcus rufinus saluaticus iohanes iudex aleger de mediolano albertus malepegatus qui omnes sunt de credencia isti omnes fuerunt confessi se accepisse mutuo sine conuentu a parte communis suprascripte civitatis a guarnerio de beccaria libras centum quinquaginta denariorum bonorum papiensium quos ei solvere promiserunt usque ad medium annum proximum renunciando exceptioni non numerate

pecunie si plus eos tenuerint liceat ei bona fide mutare et quos inde dederint promiserunt ei soluere credendo de mutuo et quantitate dati pro ut eis dixit et sine faciendo sacramento si a termino in antea aliquid in dispendium inde fecerit totum ei promiserunt restituere et promiserunt ei restituere omnes expensas quos in eundo et redeundo sui in iudicata placitata aut alio modo fecerit et obligaverunt se e unusquisque eorum in solidum quem eorum eligere voluerit et ei magis placuerit renunciando epistole divi adriani et nove constitutioni qua dicitur nequis ex reis conveniatur in solidum donec alter sit presens et soluendo insuper obligaverunt pignori bona sua insuper iuraverunt martinus fidejussor parabola omnium istorum quod solvere ei habent istos denarios omnes et datum ac dispendium et perditas ut dictum est in quantum remanserit per parabolam istius per quam [ ] missi. insuper iuraverunt per eorum parabolam ut si non soluerint istos danarios omnes et datis ac dispendium et perditas ut dictum est quod ipsi ad octo eis [ ] requisierit papiam venient et ipsi guarnerio se presentabunt non recedentes de eorum presencia sine eius parabola et stando in hostaria non minus teneantur petere parabolam — Actum apud terdonam isti omnes hanc cartam fieri rogaverunt

Interfuerunt testes otto tortus guilielmus tortus castellus mastorgius guilielmus rubeus tercia die proxima sequenti in papia fuit confesus guarnerius de beccaria aduersus lanfrancum de beccaria patrem suum quod de istis libris centum quiuquaginta sunt libré quinquaginta sunt istius lanfranci, huius rei testes jacobus magister et guilielmus de bergamo.

Ego Artorius Aule imperialis notarius interfeci et hanc cartam scripsi.

II

7 LUGLIO 1197

Consoli di Tortona prendono danaro a mutuo in Pavia per soddisfare Alberto Marchese Malaspina e da Boccardo Porco 300 libre pavesi.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo septimo indictione quintadecima die lune septimo mensis julii, in urbe papiensi fuerunt confessi lanfrancus turco albertus de carlascio consules comunis terdone se accepisse mutuo sine conuentu a Boccardo porco nomine ipsius comunis trecentas libras papienses renutiando exceptioni non numerate pecunie. quos promiserunt ei reddere usque ad medium annum proximum, Et si plus eos tenuerint ita tamen quod non liceat eis tenere sine eius parabola, tunc liceat ipsi creditori predictos danarios omnes bona fide mutuari. tam ad cambium quam alio modo quo sicut placuit et quod in deditioe vel perdiderit illi soluere promiserunt. Credendo ei in sua parabola siue faciendo sacramento de mutuo facto et de quantitate data siue de amissione cambii excepti pront eis dixit. Et si a termino in ant ea pro hoc facto aliquod dispendium fecit in eundo et redeundo et stando sive alio modo et si aliquod damnum habuerit ei restituere promiserunt, hec quoque omnia promiserunt ipsi solvere in solidum quem illorum ipse eligere voluerit, renutiando epistole diui adriani et nove constitutioni qua dicitur quod nequis e reis conveniatur in solidum donec alter sit presens et soluendo et pro his omnibus obligaverunt ei bona eorum pignori, insuper iuraverunt ambo ad sancta dei evangelia quod facere ei habent uel suo certo misso per se uel per eorum certum missum solutionem de istis donariis omnibus et de

dato et de ammissione cambii et de expensis et perditis pro ut supra ordinatum est. Quod si non fecerint tunc papiam venient pro obsidibus et eidem creditori, se representabunt, ita quod ubicumque iuerint die papiam revertentur ad jacendum nocte, et manendo in hostagiaria non ideo minus teneantur terminum petere et solutionem facere, et ec ista omnia bona fide abtendere habent et observare ipsi debitores, in quantum remanserit parabola predicti creditoris uel ejus certi missi, eis data uel eorum certo misso parabolam dederit et terminum mutaverit adtendere habent et observare bona fide se scientibus si Deus illos adiuet et illa sancta dei evangelia — Quos numero denarios dixerunt se mutuari causa dandi alberto marchioni malaspina nomine concordie facte inter ipsum marchionem et predictum comune profacto mongiardini.

Interfuerunt montanarius porcus, ysembardus iudeus. uicinus sclavus blasma tortus de guastamezena. testes

Die jovis sequentis in civitate terdone montenarius de sarzano oglerius de castronovo Roveta passe mansnata artonus granonus anselmus de arquata Julius de calcinaria Idus suavis Remussus de busseto tedixus de monte acuto. alberto falaeullus consules predicti comunis ad usus ghisulphum filium iam dicti boccardi nomine et vice ejusdem boccardi fecerunt se principales pagatores et debitores de toto isto debito et dato siue de amissione cambii et damno et dispendio prout isti lanfrancus et albertus a se fecerant, renutiando epistola divi adriani et nove constitutioni qua dicitur quod nequis ex reis conveniatur in solidum donec alter sit presens et solvendo, et pro his omnibus obligaverunt ei omnes eorum bona pignori, insuper juraverunt omnes ad sancta dei evangelia quod facere habent solutionem de istis danariis omnibus et dato

et de omissione cambii et de expensis ed damnis predicto boccardo et suo certo misso per es vel per eorum certum missum secundum quod supra scriptum est. quod si non fecerint tunc papiam venient pro obsidibus et eidem creditori se representabunt ita quod ubicunque ierint papiam revertentur ad iacendum nocte et manendo in hostagiaria non ideo minusteneantur petere terminum et solucionem facere nisi quantum remanserit parabola ipsius boccardi vel ejus certi missi eis data vel eorum certo misso parabolam deditioem vel terminum mutaverit adtendere habent et observare bona fide se scientibus si deus illos adiuvet et illa sancta dei evangelia. Interfuerunt bona cursa porcus bernardus balisterius, columbus gabbia et martinus qui sunt servitores istius comunis testes.

Eodem die rufinus saluaticus, guascus de falavellis, johanes passamasnata, azo roveta, johannes artoni guilielmus de sancto Ambrojo petrus de campo, rubaldus broccus oglerius de mediobello sigebaldus de sancto busco Henricus de abello bulgarus suavis patricius de busseto albertus de grassis [ ] zoppus ubertus de infantis durarovetus johannes malaparola johannes judex, alacrius de olphana gazzus mala opera, rufinus corsus, henricus de taccono, johannes de sala, opyzzo de johanellis, gazzus rovetus, enricus de pertoso, albertus scopellus, johannes pegasepe, rufinus de abello cavalca comes rodulphus falavellus nicholaus ermelline, alegrus de pagano, enricus de castello, johannes bosacco azo de podiano rufinus scopellus, albertus murinus rufinus bragatus, buscus guilielmus granonus, clapucius de carlaxio azo saluaticus lanfrancus roveta guilielmus de infantulis obertus ciecus. hii omnes de credentia istius comunis dederunt parabolam pro dicto gabbie et juret super animam suam facere solutionem de toto eo, quod supra legitur

secundum quod ordinatum est superius et veniendi papiam pro obsidibus quilibet vel pars eorum sine omnes si prenominato creditori placuerit et eis nuntiaverit si jam consules dicti ista omnia pro ut superius sunt ordinata non observaverint — interfuerunt bernardus balisterius et bona cursa porcus et columbus et martinus isti testes.

predicti omnes consules terdone et credendarii hauc cartam rogaverunt

Ego guilielmus flammeus notarius sacri palacii interfui et supscripsi.

Ego johannes rusticellus sacri palacii notarius hanc cartam jussu guilielmi flammei scripsi.



### *Commento.*

7 LUGIO 1197

La suddetta carta notarile merita una speciale attenzione per le reciproche condizioni che vediamo stabilite tra il mutuante ed i mutuatori. E maggior attenzione merita il motivo del mutuo: « *dixerunt se mutuari causa dandi Alberto marchioni Malaspina nomine concordie facte inter ipsum marchionem et predictum commune pro facto mongiardini.* »

Dal che appare adunque chiaro che il Marchese Alberto Malaspina vantava su Mongiardino, riconosciuti poi dalla città di Tortona, alcuni suoi diritti. E l'anonimo Cronista Tortonese - pubblicato dal Costa e citato pure dal Bottazzi, ci racconta come Manfredino, signore di Mongiardino vendette nel 1193 (così dal *Cart. Tort. cit.*) al comune di Tortona le sue ragioni e diritti sul castello.

Ma i notabili di Mongiardino, sostenuti pure dal Marchese Alberto Malaspina che accampava diritti sul castello, non si chetarono tanto presto a tale vessazione, e la città di Tortona fu costretta a dichiarare loro guerra; finchè nel 1196 Mongiardino fu costretto a sottomettersi ed il Marchese Alberto rinunziò a tutti i suoi diritti colla ricompensa della somma accennata nell'atto, pagatagli dai consoli di Tortona. Anche il Montemerlo, a proposito di questo strumento dice; Alberto Marchese Malaspina e suoi nipoti si convennero con i consoli di Tortona di renonciare, come in effetto renontiarono, il feudo di Mongiardino nelle mani del reverendissimo Ottone Vescovo di Tortona, il quale subito infeudò detto luogo in feudo gentile a detto Malaspina per la metà e per l'altra metà infeudò a detti consoli di Tortona. Del medesimo anno la città di Genova giurò pace e concordia con Tortona, e se ne stipularono tre instrumenti e dopo essere seguite fra esse città alire differenze per causa di giurisdizione.

### III

11 MAGGIO 1198

I Consoli di Tortona prendono danaro a mutuo in Pavia e cioè 200 libre pavesi da Ardingo loterengo.

Anno nativitatis domini millesimo centesimo nonagesimo octavo indictione prima die lune undecimo mensis madii in civitate terdone in credencia terdonensis ad sonum campane collecta. confessus fuit arnerius de ossona camerarius et clavarius comunis terdone presentia et consensu domini jacobi ysembardi potestatis ejusdem civitatis se accepisse mutuo sine conventu nomine et a parte ipsius comunis ab ardinge

loterengo ducentas libras papienses, renunciando exceptioni non numerate pecunie de quibus dictus arnerius nomine et a parte ipsius comunis soluit resonato albaricio quinquaginta libras de capitalis filius boccardi porci viginta quinque libras et dimidiam de de guiderbono emblanato de sicleriis viginta una libras de guiderbono dicto ardingo loterengo et fratribus compensavit de capitali quadraginta quinque libras et vigintisext libras et dimidiam de guiderbono ruffino de strata septem libras et dimidiam dicto resonato albaricio de guiderbono sex libras et dimidiam. quos denarios ipse arnerius promisit ei solvere dicto nomine in papia usque ad medium annum proximum at si alterius ipsos denarius tenuerit et ipse ardingus eos mutuatus fuerit quod inde alteri dederit ipse arnerius nomine et a parte istius comunis sibi solvere et restituere promisit cum omnibus expensis et perditis, quos pro hoc facto in eundo et redeundo stando seu aliquo alio modo fecerit a termino in antea credendo ei in suo dicto sine faciendo sacramento de mutuo facto et de quantitate dati atque de expensis et perditis pro ut ei inde dixerit unde pro his omnibus obligavit ei bona pignori. Insuper iuravit ipse arnerius ad sancta dei evangelia manu sua propria solvere ipsi ardingo vel suo certo misso predictos danarios omnes et datum et expensas et perditas ut dictum est nisi quantum remanserit parabola ipsius ardingi vel sui certi missi data ei aut suo certo misso. Insuper quoque iuravit ad sancta dei evangelia bauosus saltarius predictae potestatis uice et parabola et supra animam nicholai armelline et serichanoni et guillielmi de serambroxio et pochetelli et pacucii et rubaldi de malpascuto ottonis de sigibaldo henrici de castelletto guilicioni henrici taconi uberti de infantibus alberti de grassis sercassioni bulloli guidonis de ossona crosi, azonis de paguliano, misererii

rufini de abello baracchi Opyzonis de bato auricule, allegrì de serpagano robaldi malnini gilli de gastaldo petri saxii, petri de carlaxe guilielmi imbrutti bernardi pesati alberti suavis rufini bragati, canchi johanis iudicis ogerii de mediobello rubaldi bracchi lanfranci da serravalle, gaforii, remussi de buxeto opizonis de johanellis gilli de calcinaria henrici de pertuso petri galli, serambroxi, domini ydonis, johanis de cappa, gandulfi mussi rodulfi falavelli, clapucii, alberti ghighi grassi rossedi brexani et manfredi de baccono omnium de credencia istius civitatis terdonensis. Quod si dictus arnerius non solverit ei ipsos danarios omnes et datum et dispendium et perditas ut dictum est superius ipsi totum a se solvere habent ipsi ardingo vel suo certo misso et si autem solutionem ipsius debiti eligerent aliam protestatem sen consules levaverint quod facient ei vel eis juraverunt solvere istum debitum. Et si solutio de toto ipso debito ad predictum terminum vel ad alium si mutatus fuerit ut dictum est tunc ad octo dies prefixi ex quo eis denunciatum fuerit duodecim, vel decem ex melioribus et nobilioribus de eis papiam pro obsidibus venient et ipsi ardingo se presentabunt nec de papia exierint sine ejus parabola et quocumque die fuerint nocte pro jacere in sua presentia et virtute redierint, et ideo non minus tenerentur ad solutionem totius isti debiti, hec omnia ita adtendere et observare habent ipsi omnes credendarii nisi quantum remanserit parabola ipsius ardingi vel sui certi missi data eis aut eorum certo misso bona fide sine fraude se scientibus si deus illos adiuvet et illa sancta dei evangelia et inde dictus arnerius et alii hanc cartam fieri jusserunt.

Interfuerunt Petrus niger iudex Georgius notarius et arnerius scriba testes.

Ego bernardus sartor imperialis notarius hanc cartam tradidi et scripsi.

*Commento.*

11 MAGGIO 1198

La città di Tortona si sollevava appena appena da due memorabili distruzioni e da una lunga vicenda di guai cagionatile dal Barbarossa, quando nel 1168 la lega Lombarda, riunendo le disperse genti, cominciava la riedificazione della nostra città. I lavori ed il materiale non dovevan essere certo cosa dappoco; non deve farci stupore quindi il ricorrere continuo che i tortonesi fanno ai mutui, per decorosamente sostenere le spese ingenti della novella fabbricazione.

In queste carte sono gelosamente conservati i cognomi delle potenti famiglie che in quegli anni di lotte e di dolori reggevano le sorti della città, d'alcune conosciamo persino le ricchezze ingenti ed i possedimenti che avevano nel vogherese e nel milanese. Ma queste stesse famiglie, un giorno così forti d'amor patrio, così floride, così unite per il benessere e l'indipendenza della terra natia, furono di poi divise in guelfe e ghibelline nei secoli susseguenti e ccsi portando la desolazione nella patria loro, si guerreggiarono e si estinsero a vincenda, non restando più di loro potenza che qualche annerito rovinato castello, e la memoria, non sempre benedetta, del loro nome.

IV

19 SETTEMBRE 1270

Trattato e compromesso di pace fra Tortona e Serravalle.

Anno nativitatìs domini millesimo ducentesimo septuagesimo indictione tertia decima die veneris decimo nono mensis septembris in burgo serravallis do-

minus falavellus de serravalle per se et suo nomine et borgognonus blancardus et conradus de ascherio de burgo predicto per se et nomine aliorum burgensium seguacium dicti domini falavelli eligerunt dominum bastardinum de monte ferrato absentem et dominum gulielmum de santo nazario presentem arbitros et amicabile compositores compromittentes se se suo et predictorum nomine stare in eorum arbitrio arbitramento dicto precepto ordinamento sententiamento pronunciamiento et amicabile compositione de omnibus discordiis querelis querimoniis offensionibus et guerris que sunt vel esse possunt et vertentur et verti possunt inter istum dominum falavellum suo nomine et predictos burgenses eorum et predictorum et cuiuslibet ipsorum nomine ex una parte et dominum gulielmum marchionem moutisferrati et sindicum sine comune terdone ex altera de omnibus et singulis questionibus petitionibus litibus et controversis que inter ipsas partes moventur vel moveri possunt occasione castri serravallis et jurisdictioni ipsius castri et rerum immobilium ad ipsum castrum pertinentium et terrarum et rerum et iurium et possessionum predictorum falavelli et burgensium serravallis et cujuslibet ipsorum ubicumque sint ipse res et bona in loco et districtu serravallis et alibi in districtu terdone et de vendicionibus sine finibus et refutationibus faciendis et de excaminatione ipsarum rerum et pretio dando et solvendo de predictis rebus et de termino vel terminis soluendi pretium seu extimationem ipsorum rerum et de remissionibus iniuriarum damnorum et generaliter de toto et universo eo quod una pars sine aliquis ipsarum partium petere posset et vellet per aliquem modum. Ita quod presens compromissum, et omnia que ipsi dixerint preceperint ordinaverint et arbitrati fuerint intelligentur venisse in hoc compromissum ac si specialiter denotarentur

eo modo quo quid quid ipsi arbitratores et amicabile  
compositores simul concorditer et non divisim dixerint  
preceperint ordinaverint laudauerint arbitrati fuerint  
pronunciaverint sententiaverint et amicabiliter compo-  
suerint predictus dominus falavellus suo nomine ut isti  
borgognonus et conradus eorum et predictorum nomine  
attendere et observare promiserunt in notario infra-  
scripto recipienti nomine et uice predicti domini mar-  
chicnis et sindici siue communis terdone sub pena  
librarum decem millium propter rato manente compro-  
misso et firmis manentibus hiis que per eos pronun-  
ciata fuerint quam penam si in eam inciderint solvere  
promiserunt in notario recipienti predicto nomine [

] cum expensis que fiereut pro ipsa pena  
petenda hoc facto et expressum dicto quod liceat ipsis  
arbitris et arbitratoribus et amicabilibus composito-  
ribus dicere precipere ordinare pronunciare sententiare  
arbitrari et amicabiliter componere super predictis et  
quolibet predictorum super uno capite et pluribus una  
uice et pluribus et qualibet loco et tempore feriato et  
non feriato diebus solemnibus et non solemnibus par-  
tibus citatis et non citatis et presentibus et assentibus  
et una presente et altera absente et utraque absente  
sine datione libelli et litis contestatione juris ordine et  
solemnitatibus pretermisiss et quidquid voluerint dicere  
et precipere ad eorum liberum arbitrium in predictis  
et quolibet predictorum et circa predicta omnia et  
singula et ita attendere promiserunt et pro his omnibus  
et singulis attendendis obligaverunt in notario predicto  
nomine recipienti omnia eorum bona pignorari insuper  
predicti borgognonus et conradus promiserunt in no-  
tario predicto nomine recipienti omnia eorum bona  
pignorari insuper predicti borgognonus et conradus  
promiserunt in notario predicto nomine recipienti se  
se sic facturos et curatos quod ipsi burgentes serra-

vallis seguaces predicti domini falavelli ratum et firmatum habebunt et attendent et observabunt omnia et singula que dicta et ordinata fuerint per istos arbitros et contra non venient per aliquem modum et pro iis attendendis obligaverunt in notario recipienti dicto nomine omnia sua bona pignorari et inde plaras cartas fieri rogaverunt. Interfuere rochus de strata, henricus bursamantica et obertus catascius inde testes

Ego vasallus galia notarius hanc cartam tradidi et scripsi.

CARTA II

Anno nativitatis domini milesimo septuagesimo indictione tertia decima die veneris decimo nono mensis septembris in castris exercitus terdone sitis prope castrum serrauallis magister allegrus litus syndicus comunis terdone specialiter ordinatus ad infrascriptum compromissum faciendum ut constat per cartam factam per johannem de mediobello notorium nomine domine Gulielmi marchionis montisferrati et nomine comunis terdone approbantis predicto nomine compromissum hodie factum in dominum bastardinum de monteferrato et dominum gulielmum de sancto nazario per dominum falavellum de serraualle pro se et suo nomine et per borgognicum blancardum conradum de ascherio de burgo serrauallis pro se et nomine aliorum burgensium sequacium dicti domini falavelli ut in carta ipsius compromissi ho die tradita per me uassalum galiam notarium continetur et ea omnia et singula que ipso in compromisso continetur elegit dominum bastardinum de monteferrato presentem et dominum gulielmum de sancto nazario absentem arbitros et arbitratores et amicabile compositores compromittens se nomine predicti domini marchionis et nomine predicti comunis terdone stare

in eorum arbitrio arbitramento dicto precepto ordina-  
mento sententiamento pronounciamento et amicabile  
compositione de omnibus discordiis querelis querimoniis  
offensionibus et guerris que sunt vel esse possunt et  
vertentur et verti possunt inter predictum dominum  
marchionem et predictum syndicum et commune ter-  
done ex una parte et dominum falavellum suo nomine  
et predictos borgognonum et conradum eorum et  
predictorum burghensium nomine ex altera de omnibus  
et singulis questionibus et litibus et controversiis  
que inter ipsas partes moventur uel moneri possunt  
occasione castri serrauallis et iurisdictionis ipsius  
castri et rerum immobilium ad ipsum castrum  
pertinentium et terrarum et rerum et iurium et pos-  
sessionum predictorum falavelli et burghensium serrau-  
allis et cuiuslibet ipsorum ubicumque sint ipse res  
et bona in loco et districtu serrauallis et alibi in di-  
stricti terdone et de venditione sine finibus et refuta-  
tionibus faciendis et de extimatione ipsarum rerum et  
de pretio dando et soluendo de predictis rebus et de  
termino vel terminis soluendi pretium seu extimationem  
ipsarum rerum et de remissione iniuriarum et dam-  
norum et generaliter de toto et universo eo quod una  
pars sine aliquis ipsarum partium petere posset et  
vellet per aliquem modum. ita quod presens compro-  
missum sit plenum et plenissimum et omnia que ipsi  
discerint preceperint ordinaverint laudaverint senten-  
tiaverint pronounciaverint arbitrati fuerint et amicabiliter  
composuerint predictus magister allegrus syndicus no-  
mine dicti comunis terdone et nomine predicti domini  
marchionis attendere et observare promisit in notario  
infrascripto recipienti nomine et uice predicti domini  
falavelli et predictorum burghensium sub pena librarum  
decem millium propter rato manento compromisso et  
firmis manentibus iis que per eos pronounciata fuerint.

quam penam si in eam inciderit dictus syndicus predicto nomine solvere promisit in notario recipienti nomine predictorum domini falavelli et burghensium una cum expensis que fierent pro ipsa petenda. hoc acto et expressim dicto quod liceat ipsis arbitris et arbitratoribus et amicabilebus compositoribus dicere precipere ordinare laudare pronunciare sententiare arbitrari et amicabiliter componere super predictis et quolibet predictorum super uno capite et pluribus una vice et pluribus et quolibet loco tempore feriato vel non feriato diebus solemnibus et non solemnibus partibus citatis et non citatis presentibus et absentibus et una presente et altera absente vel utraque absente sine datione libelli litis et contestatione et juris ordine et solemnitate pretermisissis et quidquid noluerint dicere et precipere ad eorum liberum arbitrium in predictis et quolibet predictorum et circa circa predicta omnia et singula.

Et ita dictus syndicus nomine predicti domini marchionis et nomine predicti comunis terdone attendere promisit. Et pro iis omnibus et singulis attendendis et observandis obligavit in notario predicto nomine recipienti omnia bona dicti domini marchionis et comunis terdone pignorari et inde plures cartas fieri rogavit.

Interfuere henricus brusamantica, gulielmus gardinus iudex et franceschus de giudis testes.

Eodem anno die sabbati vigesimo mensis septembris presentibus henrico brusamantica gulielmo gardino iudice et ricardo de curte in civitate terdone dominus gulielmus marchio montiferrati certificatus per me notarium infrascriptum de compromisso facto isto die veneris nomine comunis terdone per magistrum allegrum litum syndicum comunis terdone et audiens vel intelligens compromissum et omnia et singula peracta et promissa sicut in eo pront superius continentur plene approbavit et ratificavit et gratum et ratum

habuit ipsum compromissum et omnia et singula que acta et promissa sunt ejus nomine per ipsum magistrum alegrum et insuper compromisit se in predictos arbitros et arbitros de omnibus et singulis supradictis in isto compromisso comprehensis et quod compromisso intelliguntur ex forma ipsius compromissi promittendo in notario recipienti nomine predicti domini falavelli et burghensium attendere et observare omnia et singula que dicta et ordinata fuerint per ipsos arbitros et arbitratores et amicabile compositores sub predicta pena librarum decem millium propter ratis moventibus compromisso et iis que pronunciata fuerint et pro iis omnibus et singulis attendendis obligavit in notario predicto nomine recipienti omnia sua bona pignorari et inde dominus marchio plures cartas fieri rogavit.

Ego vassallus galia notarius hanc cartam tradidi et scripsi.



*Commento.*

SETTEMBRE 1270

Distruttasi, come dissi antecedentemente, dalle guerre l'antica Derthona, i Tortonesi si accinsero ad edificare Serravalle ai piedi dell'antica fortezza degli Arimanni sulla via Postumia. Ad accrescerne la nuova popolazione vi aggiunsero quella di Gatorba e di Linverno pensando così con tale massa di nova gens e di nuove fortezze di chiudere il passo delle valli ed imporre una gabella sulle mercanzie provenienti da Genova, dai feudi imperiali, e dai Marchesati di Gavi e Palodio. Il *castrellum Serrauallis* subì lunghe e dolo-

rose vicende di guerra finchè tornò un giorno sotto la dominazione protettrice di Tortona; la quale a sua volta, amica com'era del marchese Guglielmo di Monferrato, glie lo assegnò in dono, riservando però sempre a se stessa città, la suprema giurisdizione. Ma sorti alcuni dissidi fra detto marchese e Tortona, questa licenziò Guglielmo Falavello creato marchese di Serravalle, il quale si ribellò alla volontà dei tortonesi, sì che questi, inviatogli contro un esercito lo costrinsero all'obbedienza dopo un lungo assedio.

Di poi, il Sindaco delegato di Tortona ed il castellano Falavello convennero nel seguente compromesso per togliere le questioni insorte, vertenti fra loro. Con tale compromesso tanto il Falavello, quanto il Marchese di Monferrato rilasciarono in libertà il castello di Serravalle con ogni giurisdizione. In seguito si strinse poi fortunatamente maggior amicizia ed alleanza fra i Tortonesi ed il Marchese Guglielmo.

## V

16 FEBBRAIO 1295

Guglielmo di Lerma riconosce un mutuo di Arzino da Montemerlo.

Anno dominice nativitate millesimo ducesimo nonagesimo quinto, indictione octava die dominico decimo sexto mensis Februarii, hore ante tertiana, in Terdona in domibus Baschorione in quibus moratur Potestas Comunis, presentibus testis infrascriptis, ad hoc specialiter evocatis Guillelmus de Lerma filius quondam petri syndicus et procurator comunis terdone ad infrascripta specialiter constitus per dominum jacobinum de rufinis, potestatem terdone, consilio et consensu consiliariorum Consilii istius Comunis terdone et per ipsos consiliarios auctoritate et decreto supra-

scripti domini potestatis de quo syndacatu constat publicum instrumentum manu aycardi maleparabole notarii millesimo et indictione suprascriptis die mercurii nono mensis februariis, hora octava in majori ecclesia terdone in consilio generali ac nomine et uice comunis terdone. renunciando exceptioni non numerate tradit et accept pecunie, et exceptioni doli, mali fraudis in factum et sine causa et quod non possit ipse syndicus, vel aliquis nomine at uice comunis terdone dicere vel allegare quod uellet transferire onus probandi, predictam pecunie quantitatem infra biennum non fore nunciatam, fuit confessus nomine et uice dicti Comunis se recepisse et habuisse et in ueritate recepit et habuit mutuo e domino arzino de Montemerlo filio quondam domini ardezonis denariorum bonorum terdone libras sexcentum quatuordecim et solidos decem et septem, de quibus danariis satisfactum fuit Peroto [ ] et sociis stipendiariis comunis terdone et castellanis et seruiantibus qui sunt ad custodiam castri [ ] pro comuni et quibusdam aliis creditoribus qui debebant recipere a comuni terdone, pro quibus danariis et in solutione quorum denariorum predictus syndicus nomine et uice predicti comunis dedit et tradidit et quasi predicto domino Azino infrascripta pedagia et ejus percipiendi ipsa pedagia et redditum et proventum ipsorum pedagogiorum pertinentium ad comune terdone et que colliguntur nomine et uice comunis terdone per pedageros comunis terdone in infrascriptis locis uidelicet pedagogium quod colligitur pro Comuni ad portam sancti stefani pedagogium salis, pedagogium maltolte blane et omnia alia pedagia que colliguntur pro comuni in ciuitate terdone et districtu, que pedagia non sunt obligata aliqui persone ad satisfaciendum [ ] quod debet recipere a comuni terdone quod satisfacto illi persone vel

illis personis de eo quod habere debeat ex nunc prout ex tunc in predictum dominum Azinum venire et ex nunc prout ex tunc intelligatur dictus dominus azinus esse in possessione et quasi suprascripti pedagii et jus percepiendi ipsum pedagium ad tenendum et possidendum suprascripta pedagia, quousque suprascriptus dominus azinus de predictis pedagiis redditibus et proventibus ipsorum pedagiorum integraliter receperit et habuerit predictam pecunie quantitatem et satisfacto predicto domino Azino modo predicto de predicta pecunie quantitate predicta pedagia debeant reuerti in Comunem terdone libere et absolute et quod de ipsis dictum comune facere debeat et faciat suum velle. Eo modo facta est hec in solutum datic, ut suprascriptus dominus azinus habeat et teneat et possideat et quasi predicta pedagia et jus percipiendi ipsa pedagia et redditum et proventum ipsorum pedagiorum pro ut superius continetur sine contradictione Comunis terdone et cum predicti comunis legitima defensione in pena dupli ab omni persona collegio seu universitate, dando et concedendo dictus syndicus nomine dicti comunis dicto domiuo azino liberam potestatem et licentiam intrandi in possessionem et quasi suprascriptorum pedagiorum sua auctoritatem, nulla alia requisitione facta vel facienda in quorum pedagiorum possessionem et quasi et juris percipienda, ipsa pedagia predictus dominus potestas teneatur et debeat predictum dominum azinum ponere seu poni facere et posito ipsum defendere et mantenere in ipsa possessione et sequentes potestates teneantur et debeant ipsum dominum azinum defendere et mantenere in ipsa possessione et quasi pro ut superius est definitum sub pena librarum centum de eorum salario et si contingerint quod aliquis ciuis terdone concionaretur in aliquo [ ] seu consilio magno uel paruo quod suprascriptus dominus

azinus turbaretur in possessione suprascriptorum pedagiorum seu alicujus ipsorum vel quasi vel quod auferretur predicta possessio predicto domino azino, vel quasi quod ipsi potestates vel rectores teneantur auferre concionanti libras vigintiquinque pro quolibet et qualibet uice, qui syndicus nomine et predicti comunis terdone obligat predicto domino azino per suprascriptis omibus et singulis observandis et [ ] omnia bona predicti comunis habita et habenda cum stipulatione solemni, quod instrumentum debeat poni in libro statutorum comunis terdone ita quod presens potestas et sequaces potestates teneantur observare et observari facere omnia ea et singula que continentur in presenti instrumento sicut alia statuta secundum quod superius continentur. Et inde ista et plura instrumenta fieri preceperunt.

Interfuerunt testes dominus ambroxius de monte-merlo, filius quondam domini jacobi, Isuardus de culia filius Otonis doni, tomassius de serravalle, filius johannis, mancillus de lerona cancellarius Comunis terdone filius quondam gulielmini robe et aicardus malaparabola filius quondam andree notarius ad subscribendum.

Ego conrinus de grassis filius quondam domini Ugonis, notarius sancti palatii et officialis ad letteras et consilia pro comuni hanc cartam tradidi et scripsi.

Ego aychardus ualaparabola filius quondam domini andree Notarius sancti palatii et officialis comunis terdone ad dictandum literas et consilia predictis interfui et huic instrumento me subscripsi rogatus meque signo consueto signavi.

ARISTOTELIS

MARINUS DE TONTOA

(1871)

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

100 ST. GEORGE STREET TORONTO

ARTISTI TORTONESI

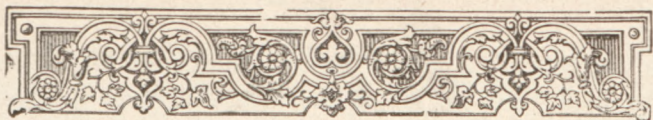
MARZIANO DA TORTONA

(SECOLO XV)



TAROCCHI MINIATI POSSEDTVITI DAL DVCA. VISCONTI

ED ATTRIBVITI A MARZIANO DA TORTONA.



## MARZIANO DA TORTONA

LETTERATO E MINIATORE DEL RINASCIMENTO

---

(*Conferenza*)

Il Rinascimento italiano ch'ebbe per quanto riguarda la Toscana e le regioni finitime così valenti illustratori, non si presenta in luce così chiara per quanto riguarda la Lombardia, quantunque gli atteggiamenti e l'energia che vi assunse quel meraviglioso moto dello spirito umano non siano stati quassù meno fecondi d'uomini straordinari e d'opere meravigliose.

Quel rigoglioso, quell'impaziente individualismo che di continuo fiammeggia e brilla nei comuni toscani e più nella repubblica fiorentina, quel sentimento egoarca cui l'uomo attinge la coscienza del suo potere e la gioia d'affermarlo nell'opere, quella febbre, quella volontà di addestrare, di forzare, di tendere ad un tempo il corpo e l'intelletto, quella ricerca d'una più alta espressione umana, d'un più vasto equilibrio, d'una più essenziale interezza, tutto quanto insomma va effuso nella Toscana come il brillio di un chiaro cielo stellato pari s'aduni in Lombardia in un astuo solitario splendente entro un tacito cielo.

Era quivi la possa di un principato che, stretto da tre repubbliche, preparava all'Italia l'avvento di una

monarchia ed il lavoro ferveva muto, ma febbrile, attorno ai Visconti, la più meravigliosa razza di mostri che sia apparsa per stringere e dominare e creare una grande patria, traendola cinquecento anni prima dal caos politico, sanguinosa forse, ma una e potente. Quando la storia della signoria dei Visconti e degli Sforza sarà presentata nel nudo intreccio delle forze singolari che la generarono e saran raccolte le vite degli uomini che ne costituirono l'essenziale grandezza si potrà conoscere qual posto notevole v'abbia avuto Marziano da Tortona come letterato, come artista, come diplomatico, come filosofo, come artefice infine di civiltà.

Non son pochi i titoli che Marziano da T. vanta all'attenzione degli studiosi, a! riguardo dei posterì ma se chiediamo per quali di essi specialmente egli abbia ottenute simpatie e grazie da nostra gente, quali siano i validi passaporti che gli hanno valso libero cammino attraverso ad un'età così lunga, dobbiamo convenire che son due soltanto, ma sia l'un che l'altro tali da non potere che meritar interesse presso un popolo come il nostro per eccellenza artista e poeta.

Nel nome di Dante, supremo padre dell'Italia odierna e per quell'arte gentile d'Oderisi

*che alluminare è chiamata in Parisi,*

egli è adunque oggi fra di noi.

Aver portato la parola sacra dell'Alighieri nell'animo del principe cui forse il destino serbava la più superba delle corone, avergli composto in minii stupendi i nostri miti sereni quando lo spirito classico ridiventava la forza determinante della rinascente civiltà, ecco i titoli della sua fama.

Ed è bene dar subito a ciò il necessario rilievo, che quantunque a Marziano conferiscano singolare importanza i tempi, i luoghi e soprattutto le persone fra

le quali operò tuttavia per giungere a noi poco gli valse le orazioni, i dettati, le ambascierie, ma col suo Dante e col suo mazzo di tarocchi egli siederà ovunque ospite gentile; e lasciate che in questo io veda il segno proprio ed innamente della nostra razza creatrice, presso cui nessun titolo permane più valido di quello che proviene all'uomo dall'aver profuse le sue forze in opere di bellezza.

Gli scrittori che parlano del nostro cittadino sono molti. Il Peignot, il Singer, l'Ottley, il Lacroix, il Boiteau, il Menestrier, il Daniel, il Bettinelli, il Garzoni, il Tiraboschi, il Cigognara, il Giulini, il Merlin, il d'Adda, il Campori, il Mongeri ed altri ancora che tralascio. Tutti però non fanno che ripetere con svariati commenti il breve cenno che ne diede il Decembrio nell'elegante latino della sua vita di Filippo Maria Visconti. (1)

Si sapeva adunque ch'egli era tenuto caro alla corte Viscontea, che vi esercitava alto magistero di lettere, che vi lavorava splendidi minii. Maggior luce ne viene ora dal discorso composto in occasione della sua morte dal noto umanista Gasperino da Bergamo, discorso rimasto fino ad ora inedito e pressochè sconosciuto (2).

Di questo, per noi, importantissimo documento due copie erano segnalate. (3) L'una in un codice della biblioteca comunale di Bergamo, l'altra in altro codice della biblioteca Angelica di Roma. La cortesia di due nostri soci, il Tenente Luigi Barenghi ed il Comm. Vittorio Salice mi permise d'aver copia dei due testi e di collazionarli (4).

---

(1) Vedi Muratori R. I. S. Tomo XX - P. C. Decembrius - F. M. *Viccomitis Med. ducis tertii vita.*

(2) Il Tiraboschi nel VI vol. della *Storia della lett. it.* ne aveva dato un cenno.

(3) V. A. S. L. Dic. 1886, p. 828.

(4) Vedi l'appendice.

Prima però di interessere in una sola tela quanto proviene da diversi autori è bene esaminarne l'attendibilità.

Pier Candido Decembrio, quegli che, come dicemmo, diede di Marziano i cenni tanto noti, nacque in Vigevano nel 1399 e nel 1430 era già alla corte di Filippo Maria Visconti, presso cui tenne, come il nostro Marziano, posto di segretario. Egli fu adunque, benchè più giovane, contemporaneo di lui, visse negli stessi luoghi, nella carica stessa e lo ricordò nell'opera sua più diligente, qual era la biografia dei principi ch'egli servì. Le notizie ch'egli fornisce possono adunque considerarsi per l'esattezza come quelle d'un testimonio oculare e per il peso, conveniamone, non potrebbe essere maggiore se si ricordi che il Decembrio era uomo ornato di varia dottrina, di gusto educato, capace di apprezzare la mente e l'opera degli uomini che conobbe.

Gasperino da Bergamo detto Barzizza, dal villaggio dove nacque autore dell'orazione funebre già ricordata fu veramente un coetaneo di Marziano. Studente in Pavia nel 1392 e poi professore; professore a Padova di retorica e di filosofia morale ed ivi maestro a Leon Battista Alberti, lo troviamo più tardi (1) professore d'eloquenza in Milano agli stipendi di Filippo Maria e secondo ogni probabilità anche in relazione col dotto tortonese, col quale doveva aver comuni tanti ricordi ed al quale pare sia di ben poco sopravvisuto. La testimonianza sua deve adunque esserci preziosa sia per i particolari biografici, che indirizzati come erano ai cittadini stessi dell'estinto non potevano

---

(1) Il Tiraboschi (S. L. I.) lo afferma in Milano nel 1418, il Sabbadini dedurrebbe da una lettera che non lasciò Padova prima del 1422.

che essere esattissimi, sia per gli apprezzamenti che, anche sfrondatai dei superlativi umanistici, rimangono tuttavia assai onorevoli.

A questi due autori va aggiunta la testimonianza delle carte d'archivio che ci vengono fornite dal lavoro dell'Osio (1) sui documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi e che confermano, come in seguito vedremo, l'opera di Marziano nella cancelleria ducale.

Cominciamo dunque a chiederci qualche cosa circa la sua nascita certamente avvenuta sul declinar del trecento. Che Marziano sia nato a Tortona non parrebbe dubbio posto che il Decembrio lo chiama esplicitamente *Tortonensis* ed il Barzizza rivolge ai Tortonesi, come ai concittadini, la sua orazione. Anche il suo nome conferma questa origine poichè in omaggio al patrono della città i Tortonesi hanno sempre fornito un discreto contingente di Marziani cui aggiunsero anche una piccola schiera di Marziane. denominazioni, sia l'una che l'altra, assai rare fuori della nostra diocesi. Tuttavia in un documento pubblicato dall'Osio dove egli compare come teste vi è esplicitamente indicato come *spectabilis et nobilis vir dominus Martianus de Sancto Aloxio, secretarius* e questa indicazione ci consente di restituire ad una piccola terra tortonese, le cui torri agili svettono sulle nostre dolci colline, una sua illustrazione. (2)

S'egli era nato nel vicino castello di Sant'Alosio non apparteneva tuttavia all'illustre famiglia dei Rampini (3) come si potrebbe indurre dal vedere in

---

(1) Osio: Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi. Milano 1864-72.

(2) Sant'Alosio, frazione del comune di Castellania, a pochi chilometri da T. è notevole anche oggidì per le due svelte torricelle feudali che si elevano entro un ristretto recinto centrale porgendo un esempio non comune di fortificazione del medioevo.

(3) V. nel Montemerlo (Storia di T.) la composizione della famiglia Rampini a quel tempo.

altro degli accennati documenti nominati unitamente Marziano ed Urbano di S. Alesio, accomunando quasi nei parentali il Marziano al noto capitano tortonese della nobilissima famiglia dei Rampini di cui insieme al fratello Enrico, vescovo di Tortona, arcivescovo di Milano e poi cardinale doveva rendere così chiara la fama.

Questa comunanza d'indicazione parrebbe tuttavia significare che s'egli non appartenne ai Rampini ne fosse tuttavia famigliare ed è probabile che da que' suoi potenti signori abbia avuto valido appoggio per ornare dei più elevati studi il promettente ingegno.

Della paternità, che spessissimo figura nei documenti dell'epoca, per quanto riguarda Marziano non troviamo menzione, almeno nei pochi che conosciamo, e possiamo perciò ritenere col Ferrario (1) che fosse d'umili natali e che pei soli suoi meriti abbia saputo elevarsi alle posizioni cui giunse.

A sedici anni egli aveva compiuto gli studi secondari in Tortona superando di gran lunga tutti i condiscipoli e mostrando di possedere un ingegno veramente superiore. Per proseguire bisognava abbandonare Tortona e fu questo un sacrificio al quale solo il grande amor del sapere potè decidere il nostro Marziano innamorato com'era della sua città che gli fu per tutta la vita di ogni cosa più cara. Da Tortona passò dunque allo studio della vicina Pavia fiorente allora per le cure che vi dedicavano i Visconti.

Quantunque professori tortonesi vi tenessero cattedra (ricordo il Guglielmo Doglia di Pontecurone a quei di professore di medicina) pure i nostri studenti

---

(1) V. nel Vol. II dell'Osio il commento della lettera a p. 75.

vi brillavano per la loro assenza, forse per non gradire il soggiorno fra una cittadinanza ch'era stata alla loro troppo fiera nemica. (1)

Anche il nostro Marziano del resto non vi restò che due anni, per superarvi il *conventus artium* e passar quindi al più celebrato studio di Padova, dove forse lo invitava la presenza di un altro concittadino, Guglielmo da Tortona, professore di filosofia. Da Padova passò a Bologna (2) e da Bologna a Firenze, divina sede delle grazie, dove ancor fremevan gli spiriti del mondo di Dante.

Se anche del suo soggiorno nel centro irradiatore del rinascimento non ci assicurasse il Barzizza, ne lo farebbe supporre la delicata ed aristocratica arte del minio da Marziano esercitata per diletto, arte che, come è noto, a differenza delle altre maggiori, ebbe in Firenze il suo chiuso centro di magistero (3).

Poichè quello di Firenze è ricordato come l'ultimo degli studi da lui frequentati parrebbe che ivi coronasse colla laurea la sua disciplina e che dalla stessa repubblica fosse chiamato con cospicuo assegno all'in-

---

(1) V. Z. Volta - *Dei gradi accademici conferiti nello studio generale di Pavia*. (A. S. L. 1890) - Ricorda laureati di Voghera, Alessandria, Pontecurone, Castelnuovo, Bobbio ma di Tortona solo un Francesco nel 1414 ed un Giovanni de Richo nel 1423. Ora, data la floridezza della città a quei tempi non si può ammettere che desse un contingente universitario così limitato. T. contava allora circa 40,000 abitanti, qualche cosa come un terzo della popolazione di Milano, il decuplo di quella di Torino, il quadruplo di quella di Parigi ed altrettanto quanto quello di Londra. accettando i dati di C. Cantù in A. S. L. Giugno 1879 p. 226.

(2) Padova e Bologna erano veramente le più celebri università d'Italia, e per la seconda potrebbe dirsi d'Europa, giacchè contava allora, che già declinava, 13.000 studenti d'ogni nazione. L'ambizione degli studi era così diffusa che anche le città minori ne istituirono, così Lodi, Novara etc. Anche Tortona aveva cattedre rinomate nel Convento della Trinità.

(3) V. Müntz - *L'Arte It.* nel '400 - p. 686.

segnamento della filosofia, rientrando maestro in quella stessa scuola ch'egli lasciava come discepolo, onore questo di recente rinnovato da altra nazione, in altro studio ad altro illustre tortonese, a Lorenzo Perosi. Questa supposizione non fu tuttavia confermata dalle notizie, che offre il Gherardi nella sua opera sugli statuti dell'università e studio fiorentino e rimane così incerto in quale degli accennati celebri studi abbia Marziano professato (1).

Al suo soggiorno in Firenze va inoltre essenzialmente attribuita la sua coltura dantesca e la magistrale conoscenza della Commedia, (allora non ancor divina) poichè fin dal 1373 Giovanni Boccaccio era stato chiamato a leggere il poema nello studio fiorentino ed a lui eran poi succeduti in quella cattedra Filippo Villani, Giovanni Malpaghini, Giovanni da Prato, Lorenzo da Pisa, Francesco Filelfo, fra Girolamo e fra Domenico di Giovanni.

Gravi disavventure e travagli turbarono di poi la vita di Marziano, ma il Barzizza ne tocca con reticenza e si affretta a ricordarcelo come assunto a massimi onori da Gregorio XII pontefice romano.

Eccolo adunque fra il 1406 ed il 1409 alla corte di Roma colla cristianità in pieno scisma e tre papi che si lanciavano a vicenda anatemi e scomuniche. Le innumerevoli trattative che allora si svolsero sia cogli antipapi, sia coi vari potentati d'Europa dovettero esser per Marziano, oltre che un insuperabile addestramento politico, campo altresì e di notevoli successi, se la fiducia di Gregorio lo assunse e lo mantenne, finchè egli resse, in cariche cospicue.

Deposto questo pontefice dal concilio di Pisa gli

---

(1) La ricerca fu fatta dall'illustre Prof. Guido Mazzoni del R. Ist. di Studi superiori, cui rendo grazie.

fu sostituito, come è noto, Alessandro V, già arcivescovo di Milano ed è probabile che la provenienza del nuovo papa non sia stata estranea alla chiamata di Marziano alla corte Viscontea, dove se egli giunse veramente nel 1409 per assumervi con Giovanni Tiene l'istituzione di Filippo Maria, avrebbe trovato il principe già diciasettenne e perciò in età ben rispondente all'insegnamento superiore che doveva impartirgli.

Sul bruno e svelto giovinetto, orfano ormai anche della madre (1) aleggiavano davvero formidabili destini. Come la cultura italiana cominciava ad esser investita dallo spirito di Roma, così la politica volgeva con arti difformi, con ideali diversi all'unità ed a compierla alfine nessuno parve atteso più di questo principe, dal Carmagnola al Brunellesco, cinto di uomini straordinari non impari davvero all'altissima impresa (2). Già suo padre Gian Galeazzo, il principe dai propositi smisurati, il fondatore del Duomo e della Certosa, lo aveva indicato come degno di succedergli a preferenza del primogenito Giovanni Maria, la cui tragica fine doveva, del resto, improvvisamente chiamarlo a più vasta signoria.

Gettare la parola di Dante in questo giovane cuore, suscitavene le visioni, era davvero la più alta ventura che potesse sortire a quei di un maestro italiano. Come sapesse cattivarsi l'animo del principe lo prova e l'affetto di cui Filippo Maria sempre lo circondò e l'averlo sempre tenuto fra i suoi intimi consiglieri; come lo piegasse a sentimenti d'arte lo provano il compiacimento che Filippo Maria pose nella poesia, l'ammira-

---

(1) Caterina Visconti moglie di G. Galeazzo, era morta il 17 ottobre 1404.

(2) L'insuccesso politico di F. M. fece sempre velo all'apprezzamento delle reali qualità di questo principe. Ciò che ne ruppe i disegni, più che l'inettitudine intellettuale fu essenzialmente il suo precoce disfacimento fisico.

zione per Livio e per l'eloquenza in cui riuscì di notevole valentia.

Le lezioni dantesche dovettero esser la parte più elevata del suo insegnamento e quello che specialmente gli valse le simpatie della corte. Grande era allora l'interesse che in Italia, nelle sue università, nelle corti, s'era acceso per l'opera del poeta fiorentino. Quantunque fin dalla metà del secolo XIV la diffusione della Commedia fosse grandissima e i codici danteschi ornassero tutte le librerie italiane di qualche conto, tuttavia la sua lettura e il suo commento non formavano ancora un corso speciale dell'istituzione principesca. Marziano fu il primo commentatore di Dante alla corte di Milano (1) e le sue lezioni furon probabilmente seguite con frequenza anche dalla corte, non solo per la diligenza somma ch'egli vi impiegava, ma per la singolare attrattiva che doveva venir loro dagli studi, dalle peregrinazioni, dalla dottrina, dagli uffici di quest'uomo che lo spirito inquieto ed ardente della rinascenza aveva sospinto a ricalcare in tanta parte le orme del ghibellino fuggiasco. Nel castello di Pavia dove Filippo Maria passò la sua giovinezza, in quella libreria famosa, ospite al Petrarca, adunò Marziano convenevoli elementi al suo amore pel poeta divino, poichè se Bernabò Visconti, che teneva preziosissimo un esemplare della Commedia da lui fatto copiare e

---

(1) *Audivit et Martianum Derthonensem summa attentione explicantem vulgares libros quos Dantis appellant.* (Decembrio) Il culto di Dante alla corte di Milano continuò anche sotto gli Sforza e Guiniforte Barzizza, figlio di Gaspare, commentò la Commedia ai nipoti di F. M. Il chiar. Novati, cui esprimo vive grazie per il gentile aiuto prestatomi, mi fa opportunamente notare che se Marziano rimane il primo dei commentatori di cui si abbia certezza per la corte di Milano, non è tuttavia ammissibile che un principe colto come Gian Galeazzo non abbia avuto alla sua corte fin dalla seconda metà del XIV secolo lettori danteschi, posta la grande diffusione ch'ebbe già a quell'epoca il poema.

commentare, fosse entrato ai tempi di cui parliamo nella libreria ducale, avrebbe trovato non meno di sei codici danteschi della più diligente fattura (1).

Esaurito ch'ebbe Marziano il suo compito come precettore fu trattenuto a corte come segretario. I letterati diplomatici danno una fisionomia speciale alle cancellerie italiane di quel tempo. Come Coluccio Salutati prima segretario di Nicola V e poi famoso cancelliere fiorentino, così Marziano dalla dateria di Gregorio XII passò alla segreteria Viscontea. E quale importanza si desse allora a tali uomini e quale abilità sapessero dal canto loro spiegarvi, lo prova il detto di Gian Galeazzo: *Una lettera di Coluccio, la temo più di mille lanciae.*

Alla segreteria ducale Marziano dovette avere una posizione speciale e direi privilegiata. Come precettore del principe, come uomo d'alta dottrina egli fu più un consigliere intimo che un direttore d'uffici; e questo che l'umanista bergamasco ci assicura lo confermerebbe la scarsità dei documenti cancellereschi finora pubblicati col suo nome.

Il primo, per ordine cronologico, si trova pubblicato nell'opera di C. Morbio: *Storia dei Municipi Italiani*, Vol. VI Codice Visconteo - Sforzesco al N. LXXI. E' una lettera del duca diretta al vicario, ai dodici di provvisione ed ai sindaci del Comune di Milano per toglier l'abuso di esenzioni da tasse o dazi vantate da parecchie Comunità del Ducato. Porta la data di Pavia 8 Dic. 1418. A questo veramente potrebbe anteporsi un altro documento, pure pubblicato dal Morbio, dato a Milano il 19 Ag. 1412 e contenente una nota di proscrizione. Esso però è firmato *Martinianus* firma che per non aver altri riscontri credo debba leggersi *Martianus*.

(1) V. Inventario della libreria Viscontea in Pavia regnante F. M. Mazzatinti. *Codici italiani nella Bib. Naz. di Parigi*.

Il secondo riportato con qualche variante sia dalla raccolta del Morbio che da quella dell' Osio, è dato a Monza il 21 febbrajo 1419 e contiene l' annuncio al potestà di Milano della pace conchiusa dal duca Filippo Maria col vecchio Pandolfo dei Malatesti signore di Brescia e Bergamo dietro arbitrato del pontefice Martino V, ratificato dalla cancelleria ducale il 30 Gennaio 1419.

La firma apposta da Marziano a questo documento ci fa credere che egli fosse stato impiegato nelle trattative, come si sa lunghissime, che portarono i due implacabili nemici a questa pace, non meno fittizia del resto di quella che avevan pattuita nel 1415. L'opera di Marziano in queste trattative non appare tuttavia senza un perchè quando si ricordi che l'antico segretario di Gregorio XII doveva pur essere indicato per trattare coi Malatesti, che nella loro Rimini avevano ospitato a lungo quel papa deposto, e del quale si mantennero sempre ardenti fautori.

Il 3.<sup>o</sup> documento pubblicato come quelli che seguono, dall' Osio, è dato a Milano il 28 Agosto 1419 ed è tutt'affatto d'ordine interno riguardando disposizioni dirette a favorire il trasporto dei cereali da Castel - Seprio a Milano.

Il 4.<sup>o</sup> è dato ad Abbiategrasso il 19 Novembre 1421 e porta una ratifica fatta dal duca della convenzione stipulata con alcuni nobili genovesi pel ricupero di fortilizi di Genova occupati da Tomaso Campo Fregoso. La convenzione era stata fatta in Genova il 14 Nov. alla presenza del Carmagnola, conte di Castelnuovo Tortonese delegato del duca, e dei necessari testimoni fra cui Marziano ed Urbano di Sant'Alosio. (1)

Il 5.<sup>o</sup> è dato a Milano il 26 Agosto 1422 e porta

---

(1) Urbano di S. Alosio è in altro documento della raccolta Osiana più specificatamente nominato: *Urbanus de Sancto Arosio filius quondam d. Francisci porte Nove parochie Sancti Silvestris.*

la convenzione di buon vicinato conclusa fra il Duca ed i Vallesani, ove son notati, oltre al Carmagnola e ad Antonio de Bossi come consiglieri, Giovanni d'Arezzo, Marziano di Sant'Alosio, Corrado Vimercate e Tonino Rizio, segretari. È qui notevole che mentre per tutti i nominati fu posta l'indicazione della paternità, per Marziano fu omessa. Oltre questa data di lui non v'ha più cenno nei documenti esaminati quantunque la designazione degli accennati suoi colleghi ricorra frequente, essendo abituale la presenza dei segretari ducali, come testi, nella stipulazione degli atti diplomatici.

L'opera di Marziano presso la cancelleria ducale riceverà certamente nuova luce dalla pubblicazione che gradualmente si compie dalle carte Viscontee. Imprendere ricerche dirette esclusivamente a questo scopo sarebbe fatica assolutamente sproporzionata a cagione delle tristi vicende cui soggiacque l'archivio ducale, incendiato, disperso, asportato negli avvenimenti che si svolsero dalla morte di Filippo Maria all'avvento di Carlo V.

L'inventario dell'archivio Sforzesco custodito nella Biblioteca nazionale di Parigi nulla contiene che riguardi Marziano, quantunque spesso vi ricorra il nome di un altro tortonese, di Antonio Guidobono, figura questa per diverso riguardo non meno degna di studio e di ricerche (1).

È da notarsi però che in questo inventario nulla di personale antecede il 1433 e che secondo ogni probabilità Marziano era, a quell'epoca, già morto.

Ad ogni modo se l'attività del nostro cittadino appare limitata nel campo cancelleresco sappiamo che essa si espandeva in altro ben più fiorito e ridente. Fra i più valenti cultori dell'arte del minio in Lombardia un posto notevole fu sempre riconosciuto a Marziano. (2) Egli venne celebrato dal Decembrio special-

---

(1) V. Mazzatinti. Inventario delle carte dell'Archivio Sforzesco A. S. L. 1883 e 1885.

(2) V. l'Arte del Minio nel Ducato di Milano. A. S. L. Settembre 1885 p. 546.

mente per un mazzo di tarocchi eseguito pel duca, suo signore, assai amante dei giochi di carte, che erano allora una novità di moda e dei quali egli era probabilmente, meglio che un brutale maneggiatore, un intelligente collezionista (1). Se ciò non fosse rimarrebbe inesplicabile la somma straordinaria di 1500 ducati d'oro (17-18 mila lire) (2) corrisposta dal duca al nostro autore. L'elevatezza del prezzo indicato e la descrizione dell'opera figurativa che il Decembrio ne tramandò persuadono trattarsi d'un vero cimelio, ove pazienza, abilità, gusto e dottrina erano state senza misura profuse pel compiacimento di un principe fastoso non insensibile al bello.

Molte sono le pagine che su questo particolare della vita di Marziano si scrissero e si pubblicarono, ma poche a dir vero feconde di qualche conclusione. Fece sempre velo l'errore fondamentale di identificare la serie di carte descritta dal Decembrio con un gioco di tarocchi ora posseduto dalla casa Visconti di Modrone, il quale per quanto pregevole non potrebbe in niun modo identificarsi con quello descritto dal De-

---

(1) *Variis etiam ludendi ab adolescentia usus est Philippus Maria: num modo pila se exercebat nunc folliculo, plerumque eo ludi genere qui ex imaginibus depictis fit, in quo praecipue oblectatus est adeo ut integrum eorum ludum mille et quingentis aureis emerit auctore vel imprimis Martiano Tortonensi ejus secretario, qui Deorum imagines subjetasque his animalium figuras et avium miro ingenio summoque industria perfecit* (Decembrio o. c. Cap. LXI).

Ecco il brano di traduzione che ne dà un pseudonimo contemporaneo ferrarese detto il Polismagna: *Alcuna volta zugava a le carte de triumph'i. Et di questo giocho molto si dilectoe per modo che comparoe uno paro di carte da triumph'i compite mille et cinque cento ducati. Di questo macsimamente autore et casone Martianno de Terdonz suo secretario il quale cum meraviglioso inzeño et somma industria compite questo giocho de le carte cum le figure et inagine de li dei et cum le figure de li animali et de li occelli che gli sum sottoposti* - (Campori. Le carte da gioco dipinte per gli Estensi nel Sec. XV p. 6).

(2) Calcolo il fiorino o zecchino o scudo d'oro (ch'è tutt'uno) sulla tavola del Formentini, nè so come il Müntz valuti 160 ducati 8000 lire.

cembrio. In quello erano con arte meravigliosa e con abilità somma (son parole dello storico) rappresentate le immagini degli dei e le figure degli animali e degli uccelli ed a questi dati precisi non risponde nessuno dei tarocchi miniati oggidi conosciuti e nemmeno quelli posseduti dai Visconti. (1) Ciò non esclude del resto che questi pure sian opera di Marziano tanto più se è vero che in una carta figurasse ancor decifrabile la firma *Martianus*, come asserisce il Cattaneo nella descrizione che ne trasmise al Cicognara (2). Le considerazioni relative al prezzo pagato dal duca, che alcuni vollero esprimere prendendo in esame le carte di casa Visconti, sono adunque prive d'ogni base.

Quella somma, sia quale si voglia il pregio da attribuirsi all'opera del nostro cittadino, rimane e rimarrà sorprendente per un'età in cui 2000 fiorini costituivano l'appannaggio d'un principe e 120 lo stipendio d'un professore universitario, (3) ma la sorpresa potrebbe forse attenuarsi se si vorrà seguirmi in alcune considerazioni riguardanti la mole, la fattura, il genere e l'invenzione dell'opera.

Quando noi diciamo un mazzo di tarocchi non possiamo escludere l'idea di una cosa di poco conto, è questa idea, che persiste, altera i nostri apprezzamenti. Un elegante e ricco gioco di tarocchi al principio del XIV secolo poteva essere una raccolta di settantotto pergamene di proporzioni notevoli, con altezza superiore anche ai venti centimetri, il che è come dire

---

(1) Nel fas.<sup>o</sup> di Gennaio c. a. del Burlington Magazine il conte Emiliano di Parravicino da questi tarocchi come opera di Marziano, e così l'Emporium del Febbraio c. a.

(2) V. L. Cicognara. Memorie spettanti alla storia della calcografia. Prato 1831 e l'appendice.

(3) In tempo alquanto posteriore Leonardo da Vinci al servizio di Lodovico il Moro ebbe 500 fiorini annui, ed il valore del fiorino era anche calato.

nel suo complesso qualche metro quadrato di miniatura.

La miniatura era allora l'arte aristocratica per eccellenza alimentata da principi artisti e da fabbricerie munifiche, rappresentava il diletto estetico più costoso e perciò riservato a pochi che potevano e che sapevano spendere. Era inoltre un'arte rara nella quale i migliori artefici eran letteralmente contesi dai committenti, perciò le belle miniature si pagavano assai. Il Conte Leonello Borso pagò nel 1375 al pittore Francesco de Rossi ed al maestro scrittore Taddeo Crivelli per la copia e la pittura di una bibbia un prezzo che possiam ritenere eguale a quello corrisposto a Marziano per sue le carte (1).

Le carte di trionfi, come allora si diceva, erano inoltre a quei dì una novità della moda. Quantunque fossero già ben da tempo conosciute, tuttavia è a quell'epoca che cominciò a diffondersene l'uso nell'alta società e nelle corti italiane. Ma come la vita del rinascimento fu tutta dominata dal pensiero estetico, come la bellezza vi deflù in vena straripante, così noi la vediamo, con ricchezza inesausta, attingere anche le più umili manifestazioni della vita, per cui, dallo Stato ai tarocchi, tutto diventa in quell'epoca opera d'arte. (2)

Fare dell'oggetto comune un'opera d'arte era allora il problema immanente ed una nuova e felice soluzione era il più ricercato compiacimento di cui potesse regalarsi un principe fastoso.

---

(1) 1375 ducati V. G. Peignot. Essai sur l'histoire du parchemin, Paris 1812.

Le due bibbie della Biblioteca Naz. di Parigi furon stimate dal Camus l'una con 5152 acquarelli 62.000 fr. e l'altra con 3000 miniature, 40.000 ma son costate certamente assai di più. Il Vasari ricorda i lavori di minio pagati varie centinaia di ducati.

(2) V. Burchkardt. Il Rinascimento in Italia.

Basta ora ricordare l'invenzione dei soggetti, che Marziano aveva dipinti per comprendere che si trattava precisamente d'una di queste soluzioni nuove e bizzarre. La miniatura in Lombardia al principio del 400 era ancora completamente signoreggiata dallo spirito del medioevo; una collezione di miniature lombarde nella biblioteca nazionale di Parigi dimostra con qual lentezza vi si sia diffuso, anche più tardi, lo spirito classico quale resistenza abbia trovato là dove l'arte che diciam con una parola vuota d'ogni senso, *gotica* (1) s'affermava colla cattedrale gigantesca. Questa nozione ne offre la misura del pregio in cui dovette esser tenuto il lavoro di Marziano il quale era tutto un'espressione della nuova arte, un'invenzione figurativa non mai vista prima, un'illustrazione dei miti greco-latini raccolta in lavori di somma finezza, eseguiti oltrechè da un artista squisito educato da Firenze e da Roma, da un dotto e da un filosofo familiare ad Aristotile. Sotto questo rispetto egli ha un posto nella piccola schiera dei precursori di Leonardo.

In questo lavoro, possiamo esserne certi, il carattere d'arte aveva completamente soppresso il carattere d'uso; ne risultava ben altro che un gioco di tarocchi bensì una splendida collezione di miniature svariatissime, un magnifico manuale allegorico cui una bizzarra d'artista per renderle più singolari aveva voluto dar la forma d'un futile prodotto dell'industria. Come certi ventagli d'autore trovan posto oggidì sulle pareti dei salotti, quelle carte furon certo deposte come una curiosità preziosa negli scrigni di Filippo

1 Non si potrebbe dire nordico-romancia visto che i barbari nulla importarono nel mondo romano e che il medioevo non svolse che elementi già diffusi dalla civiltà classica? Inutile osservare che sia le archeggiature pensili, sia l'arco a sesto acuto erano già perfettamente noti e largamente impiegati dai Romani, per quanto non apparissero nella decorazione.

Maria, da dove qualche francese di Luigi XII non avrà mancato trarli, perchè potessero anch'esse divider con tanti altri tesori la ventura di passare le Alpi.

E da notarsi infine che a quest'opera Marziano non lavorò solo; il Decembrio dicendolo *auctor et imprimis* fa comprendere che altri artisti egli aveva tenuto sotto di sé, impiegandoli in lavori secondari per affrettare il compimento di un'opera di sua natura assai lunga.

Ma qualunque possa essere il valore di queste considerazioni resta il fatto che a Marziano tocca e rimarrà forse per sempre il *record* mondiale dei prezzi delle carte da gioco, e ciò per il fatto ch'egli ha composto col modesto titolo di carte da gioco, una delle più superbe collezioni di mini, sia per concetto che per esecuzione.

Se l'opera preziosa di cui abbiám ora largamente toccato rimane sconosciuta, non dobbiamo tuttavia ritenerla irreperibile, e non è improbabile che presto o tardi in Inghilterra od in Francia, meglio che fra noi, ritorni in luce (1) Per intanto un diligente esame dei mini lombardi del primo quattrocento, quando si tenga presente la coltura e il carattere dell'artista, potrebbe dar qualche frutto ed indurre a variare qualcuna delle tante attribuzioni arbitrarie, che si fanno di lavori anonimi a miniatori notissimi accumulando su pochi nomi un materiale enorme.

Il Mongeri (2) parve riconoscere lavori di Marziano da Tortona in un codice della Biblioteca nazio-

---

(1) Come si sa, la dispersione delle carte e dei codici Viscontei-Sforzeschi, occupa pressochè l'Europa.

(2) V. Mongeri. L'arte del minio nel Ducato di Milano dal Secolo XIII al XIV - A. S. L. - 1885 - E' strano che questo autore affibbi al Marziano il cognome di Visconti, non solo nel testo, ove potrebbe spiegarsi come errore di stampa, ma anche nell'indice. Fu. credo, una svista.

nale di Parigi *libellus feudorum reformatus* dedicato a Filippo Maria, fondandosi però unicamente sul carattere figurativo delle note carte Viscontee, il che, oltre all'esser poco, potrebbe anche esser falso. Anche a Milano vi son del resto biblioteche, come la Melzi, la Trivulzio, ed altre, dove la sorpresa di trovare lavori autentici del nostro cittadino sarebbe tutt' altro che da escludersi.

Certo è che l'assoluta mancanza di minii che si possan con certezza attribuire a Marziano, ha persino fatto concepire a qualcuno, (al chiar. Ing. Eugenio Motta, p. e. per tacere del Campori) che Marziano non sia mai stato miniatore od almeno che il miniatore non sia stato il segretario. Ma per sostenere una tesi simile bisogna addirittura negare il Decembrio e cancellare d'un tratto quanto egli ha voluto commettere alla storia, poichè egli dice che autore dei tarocchi era Marziano, ma non un Marziano qualunque, lo designa e precisa proprio per quello che era segretario, *ejus secretarius*.

Si osserva però che il Barzizza nell'orazione funebre non asserisce esplicitamente che egli fosse miniatore, perchè difatti non era un professionista, ma dice e ripete che egli era versatissimo nelle belle arti, *bonarum artium eruditissimus*, come conviene dirsi di un dilettante che per quanto eccellente non professava l'arte. Il non aver poi rammentato i tarocchi nel discorso funebre dimostra ch'egli aveva più senso dell'opportunità di quello che altri gli avrebbe desiderato.

La miniatura come già dissi non era un'arte popolare, ed i meriti che da essa potevan venirgli non eran certamente i più apprezzabili dal popolo cui il discorso è rivolto. Bisogna infine notare che l'arte del minio fu considerata come un'arte secondaria,

tanto più da chi non era dotato di speciale gusto. Così ci spieghiamo come in quel secolo stesso possa esser stata denominata arte addirittura vile, nientemeno che da un pettoruto commentatore di Dante qual'era il nostro piemontese Stefano Talice da Ricaldone (1). A proposito di questi famosi tarocchi debbo ancor soggiungere che in diversi autori si riporta l'anno in cui Filippo Maria li comprò, ossia il 1430. D'onde provenga la notizia di questa data non ho cercato, ma la credo erronea per la ragione che a quell'epoca Marziano dovea già esser da parecchi anni sepolto.

Fra l'arte serena e la politica tenebrosa egli rimase sino alla sua fine a corte presso il suo antico ed, ahimè, possiam pur dire fallito discepolo. La sua morte ci rimane come la nascita oscura, ma poichè il Barzizza ce la fa supporre di non molto posteriore a quella di Gregorio XII, così dobbiam porla non molto lontano del 1417, ma d'altra parte non prima del 26 Ag. 1422 in cui figura ancora come teste in un documento già riferito. Ad ogni modo non si esorbita dal principio del 1430, in cui anche il suo necrologista Gasperino da Bergamo l'avrebbe seguito.

Qual perdita sia stata la sua per Tortona, per gli umili e per i maggiori, per tutti i concittadini suoi, ce lo fan comprendere le espressioni del Barzizza cui non si può negare una certa veracità. Era il padre di tutti, l'uomo cui tutti ricorrevano senza trovar ripulsa, che della sua posizione influentissima si valse per beneficiare e favorire la cittadinanza a cui si sentiva da tanto affetto legato.

Lasciamolo nel lume di questa cittadina virtù, virtù d'amore e di bontà tanto raccomandabile al

---

1 V. La Divina Comedia col commento di Talice - Purg. Canto XI

giorno d'oggi in cui il concetto di collaborazione e d'armonia sociale sembra definitivamente esulare, di questa virtù d'amore e di bontà che armonizzando lo sforzo di tutte le classi generò la grandezza dei nostri comuni e diede all'Italia la gloria di schiudere per prima le vie della civiltà moderna.



## APPENDICE

Diamo qui l'orazione funebre di Marziano scritta da Gasperino da Bergamo. Nel Codice della Biblioteca comunale di Bergamo (F. V. 20 p. 26) che è una copia del 1785 di codice del XV Secolo, è assai scorretta. Ci atteniamo alla lezione del codice della Bibl. Angelica di Roma (Manoscritti fondo antico N. 1139 Carte 15). pur segnando in calce le principali varianti bergamasche :

Funeris oratio. In mortem cuiusdam Doctoris edita. <sup>1</sup>

Quantum nostra <sup>2</sup> respublica attrimentum <sup>3</sup> accepit morte clarissimi <sup>4</sup> marcijani, spectabiles et egregii viri, Vosque eius patriae amantissimi partim lacrimis partim tacito vestro omnium merore facile intelligo. Amisimus equidem virum quo neque sapientior neque melior aut nostra aut patrum memoria in nostra ciuitate adhuc fuit. Amisimus patrem patriae urbis patronum ciuicum protectorem. Amisimus virum omnium bonarum artium atque honestissimarum disciplinarum eruditissimum. Amisimus denique virum in quo summa in omnes humanitas singularis iusticia praecipua animi fortitudo, admirabilis constantia, summum concilium ac diuina quaedam in maximis rebus prouidendis sapientia erat, Quis igitur nostrum patres optimi satis digni talem virum lugere poterit? Quis mortem eius lamentari? Quis publicum <sup>1</sup> merorem satis consolari queat? Quem nobis virum huic comparandum continget in nostra ciuitate reperire? Quando sperare nobis huic similem aut posteris nostris licebit? O ciuitatem nostram morte tanti viri merito lugubrem atque desolatam. O populum Terdonensem optimo parente orbatum! O nostram rempublicam maximo ornamento spoliata! Dies me, Patres grauissimi, deficeret si nostre ciuitatis incommoda oratione mea prosequi vellem. Sed quia humani casus non lacrimis aut secreto dolore sed virtute ac moderacione animi lenantur non tam nostra a nobis iactura lugenda est quam communis omnium mortalium naturae condicio consideranda. Quamquam enim talis in omni genere omnium virtutum atque doctrinarum fuerit ut nemo nostrum sit qui non immortalem si fieri posset eum fuisse optare tamen cum sapientis

<sup>1</sup> Oratio Gasparini Pergamensis in funere D. Marcijani - <sup>2</sup> vestra, tutto il discorso nel codice berg. è in seconda persona - <sup>3</sup> detrimentum - <sup>4</sup> viri D.

<sup>2</sup> publici.

officium existat nec etiam si possit non repugnare vos omnes oratos volo ut mortem eius fortiter equanimiterque praeferatis ne amasse nos solos magis quam illum ipsum quem lugemus videamur.

Graviter enim suis ut aiunt incomodis angi non amicum sed seipsum amantis est quod si mali nihil potuit ei morte accidere si omnis eius vita honestissime ad extremum usque finem perducta est si eam virtutis ac sapientiae laudem hominum sapientissimorum iudicio est consecutus ut eius fama pariter cum hac alma urbe nostra duratura videatur multo magis nobis letandum esse puto quod talem virum patriae nostrae habere obtigerit quam dolendum quod amiserit. Quid est enim ab homine libero ac sapiente optandum quod non ille in vita ad prime assecutus sit; qui cum xxi annos sex ac decem natus esset iam quod in primis literarum studiis omnibus equalibus longe praestantior tanto amore sapientie incensus fuit ut relicta patria cuius erat cupidissimus Papiam se transferret qua in urbe omnium honestissimarum summum tunc certamen atque summa erudicio vigeat: ubi cum biennium quantum ei visum fuit doctrine sapientieque habuisset unde Patavium Patavio Bononiam Bononia Florentia migravit. Quibus in studiis ita se mirifice gessit ut cum laude ingenii quod in eo divinissimum fuit ceteris excelleret tamen philosophiae omnique liberalium artium doctissimus haberetur. Consecutus autem doctoratus insignia cum maxima omnium patrum conscriptorum approbatione statim ad doctrinam publicam philosophiae assumptus est et ex publico erario maximo premio donatus. Taceo quos postea labores perpessus sit per quot pericula versatus donec ad summum pontificem Gregorium qui nuper fuit perveniens maximis apud eum honoribus quam diu in papatum <sup>1</sup> vixit perfunctus est. Quid eius <sup>2</sup> accessus ad illustrissimum principem ac serenissimum ducem mediolani dominum nostrum clementissimum commemorabo auctorem quem ut omnes scimus tantum honore et gratia potuit quantum sibi per valetudinem suam licuit cuius incredibilem in deliberando prudentiam in sententiis in senatu dicendis sapientiam. Patres conscripti admirati alii Catonem eum alterum alii Gaium Lelium appellabant. Quod <sup>4</sup> huiusmodi in principis nostri iudicium de hoc vero dicam cum illius sapientissimas disputationes que quotiens grauissimis regni curis paulisper leuatus erat attentissime audiret atque sepe de summis rebus suis cogitans libenter eum eo conferret, omniumque secretorum suorum conscius etiam

---

<sup>1</sup> quem diu provexit - <sup>2</sup> enim <sup>3</sup> alii - <sup>4</sup> quid.

vellet. Erat enim tum ceterarum omnium artium doctissimus cum poeticis studiis ac singulari eloquentia in primis preditus que humanitatis studia illum merito gratiorem apud tantum principem admirabilioremque reddebant. Ex quo iure illum beatum fuisse nemo est nostrum qui dubitare debeat cum virtuti ac sapientie sue fortuna coniuncta fuerit. Nunc vero cum eo illum peruenisse credendum sit ubi viri sapientes aevo sempiterno fruuntur consolemur nos ipsos Patres lectissimi et plorare mortem eius desinamus quem extra omnia mala atque aduersa positum eum statum consecutum sperare debemus quem nullus ei dies nulla vis fortune nunquam eripiet.



DESCRIZIONE DEL GIUOCO DI TAROCCHI ATTRIBUITO A  
MARZIANO DA TORTONA DATA DAL CICOGNARA OP. CIT.

Noi abbiamo potuto vedere in Milano col massimo interesse e piacere un mazzo di carte di tarocchi antichissimo ora posseduto dalla Sig.<sup>a</sup> Contessa Aurelia Visconte Gonzaga e non abbiamo posto alcun dubbio che non sia lo stesso citato dal Decembrio nel vol. XX Ital. Scrip. Vita Phil. Mar. Vicecom LXI.

E convien credere che questo prezioso monumento dell'arte fosse tenuto dal possessore con molta gelosia quasi sepolto, giacchè il Tiraboschi, che soggiornò a lungo in Milano, strettamente legato con tutte le colte persone di quell'insigne città, ne ignorò l'esistenza, a meno che non abbia contribuito ad ispirare una tanta riserva l'alto prezzo indicato dal Decembrio, veramente straordinario. E in questo luogo accade di poter osservare opportunamente, che non può da ciò trarsi argomento come alcuno avrebbe pure desiderato comparando il sommo prezzo di questo mazzo di carte coi tre che dipinti da Gringonneur vennero comperati per divertire Carlo VI totalmente imbecille e pagati soltanto con 56 soldi di Francia, minimo prezzo e che

diede luogo a far credere ad uno scrittore inglese che non fossero dipinti a mano, ma tutti a stampa e di poi colorati e dorati, motivo debolissimo per istabilire in Francia e dovunque che nell'anno 1392 fosse in uso la stampa quando non ce ne abbiano di più convenienti: poichè sarebbe primieramente necessario lo stabilire comparativamente al valore attuale del numerario ciò che allora valevano i soldi di Francia; in secondo luogo non si possono confondere le carte fatte da un miniatore diligente con tutta la cura dell'arte, alludendo ad uno splendido matrimonio, con quelle che venivano eseguite comunemente sia che pur anche si usasse stampiglia, sia che venissero disegnate a mano, come saranno state quelle di Gringonneur pittore, che le esegui a oro e a colore ma senza nulla di ben distinto e prezioso, dovendo specialmente servire a trastullo di un imbecile e probabilmente in un modo più grossolano di quelle della collezione Durazzo, del gabinetto di Torino e delle da noi possedute. Le quali considerazioni risponderanno in parte a ciò che ne scrissero contemporaneamente Ottley e Singer, benchè non siano tra loro d'accordo. Che se poi s'aggiungerà avere Filippo Maria Visconti pagato quell'ingente prezzo a un nobile della sua corte a suo intimo segretario, si troverà fors'anco, per quanto bello e prezioso quel lavoro, la ricompensa proporzionata al grado piuttosto che al merito dell'artista. Noi non trarremo per questo la falsa induzione che l'antica memoria e l'esistenza di questo magnifico giuoco abbia da assicurare in ciò all'Italia una palma d'invenzione, siccome abbiain ripetuto in proposito dalle cronache conservate dal Redi ed intorno all'iscrizione posta sul ritratto di Francesco Fibbia in Bologna, ma piacerà non di meno trascorrere quanto a noi fu grazioso di comunicare il chiarissimo Sig. Cattaneo di-

rettore del Gabinetto numismatico in Milano, archeologo distinto ed artista celeberrimo, il quale avendo per cortesia della dama posseditrice tenuto alcun tempo presso di se detto giuoco di tarocchi, potè estendere a suo bell'agio una esatta descrizione da noi qui pressochè letteralmente inserita :

« Il giuoco de' tarocchi eseguito pel duca Filippo Maria si discosta in qualche modo, sebbene non essenzialmente da questo in uso oggidì presso gl' Italiani, i Tedeschi, come può vedersi per quest'opera di Breitkopf stampata in Lipsia nel 1724 in 4. Primieramente il seme o palo dei Bastoni espresso nei giuochi comuni con una sorta di scettri o rami d'albero, in questo rappresenta, delle frecce intrecciate nel modo solito in simili carte. Le figure però dei bastoni tengono in mano una sorta di mazza aurata in luogo delle frecce. È da osservarsi inoltre che le figure di ciascun seme in questo giuoco sono cinque e non quattro come in quegli altri conosciuti, vedendovisi ora raddoppiato il fante, ora il cavallo, variando il sesso, essendo probabile che la mancanza del fante maschio nel palo di spade e altre figure in altri pali siano vere mancanze accidentali per carte smarrite, e non per disposizione del giuoco, mancandovi pure il 3 di denari, mentre sono compite le carte minori degli altri tre pali.

« Secondo il giuoco ora in uso, nella classe dei trionfi o tarocchi, sembra che in questo antico mazzo ne manchino undici oltre la figura del matto. Ma non portando queste carte impresso il numero, come vedesi nelle nostre o in quelle pubblicate da Breitkopf e da Court de Gibelin, sarebbe forse troppo azzardato il voler precisare le mancanze positive, molto più se riflettasi a qualche varietà che tra queste figure s'incontra in confronto alle rappresentazioni delle nostre.

Dopo le quali osservazioni preliminari descrivonsi le carte, principiando dai trionfi, che i Lombardi chiamano per autonomasia tarocchi e li Francesi *Atous*.

RELIGIONE o piuttosto la fede. Matróna sedente di fronte vestita d'oro, e d'armellino, colla destra indica il calice, cui è sovrapposta l'ostia sacra, e colla sinistra impugna la croce. Al basso vedesi escir la figura di un re con una corona d'oro sul capo. Ai piedi della *Religione* si vedono le vestigie d'una leggenda troppo mancante per esser letta, ma le poche lettere visibili danno sufficiente motivo per crederlo il nome dell'autore *Martiano*... Notisi che nei giuochi moderni, ed in quello illustrato di Court de Gibelin si vede come abbiamo poc' anzi esposto, rappresentata la Papessa, ed in quello di Breitkopf, forse imitato da quello che trovàsi usato in Germania protestante, alla Papessa, si vede sostituita Giunone, siccome al Papa vedesi surrogato Giove.

IMPERATRICE — Figura matrónale incoronata, tutta vestita d'oro, e d'armellino, sedente con scettro nella destra, e con stemma imperiale nella sinistra.

È accompagnata da quattro damigelle variamente vestite, ma tutte di proporzioni, per metà minori dell'Imperatrice, a guisa che pingevansi e scolpivansi in quel tempo i devoti presso immagini. Sul manto della damigella a destra inferiore, così leggesi scritto in caratteri d'oro. *Deo propicio Imperatori*.

IMPERATORE — Figura virile sedente in trono, tutta coperta d'armatura di ferro, tranne il capo che è coperto da un gran cappello fatto a ventaglio piumato, sul quale è dipinta in nero l'aquila imperiale che è ripetuta, ma in oro, nell'armatura verso il petto. Tiene nella destra lo scettro e la sinistra posata sovra un globo aureo. Sono d'intorno ad esso collocati quattro paggetti vagamente e variamente vestiti, uno

dei quali inginocchiato a' piedi del trono porta nelle mani la corona d'oro. Sulla sopratunica alla destra inferiore è scritto il motto *a bon droit*, che vedesi far parte degli stemmi de' Visconti, scritto anche intorno alla bianca colomba radiata nel prezioso messale donato da Gio. Galeazzo conte di Virtù alla Basilica Ambrosiana. Il qual motto noi abbiamo anche riferito nella storia della scultura, allorchè accadde di descrivere e di illustrare la bellissima porta scolpita da Michelozzo per uno dei palazzi di questa insigne famiglia, la quale vedesi adorna di tali stemmi, emblemi, o *devises*, siccome era costume, e può ben anche oggi vedersi conservatissima in Milano nella strada dei Bossi.

AMORE — Amore bambino, cogli occhi bendati, e volando fa cadere due strali infuocati sopra due sposi, che stanno sul piano stringendosi le destre davanti ad una tenda, i cui panneggiamenti alzati sul davanti lasciano vedere il talamo nuziale. Le figure degli sposi sono il duca Filippo Maria, a cui somigliano anche i tratti della fisionomia, col capo ornato di ampio cappello a ventaglio, e sul quale è scritto il solito motto *a bon droit*: l'altra dovrebb' essere la sua prima moglie Beatrice Tenda vedova di Facino Cane, e già avanzata in età. Probabilmente si è voluto alludere dall'artefice al cognome, colla strana idea di porre il letto nuziale entro una tenda, ed alla parentela del primo marito col cane che le sta ai piedi. Sul cielo del padiglione è scritto in caratteri d'oro la parola *Amor*. Il bordo poi del medesimo è formato tutto da una continuazione di scudetti blasonici, alternando lo stemma Visconti con quello di Pavia, ch'è quasi simile a quello di Milano, cioè una croce bianca in campo rosso. Una sola discrepanza si trova nella figura di Filippo Maria cioè nel color de' capelli che

sono biondi, mentre il Decembrio, scrittore contemporaneo, dice che erano neri. Ma forse era costume a quel tempo di fingere, in chi non lo aveva tale, il colore dei peli, come abbiamo veduto praticare verso la fine del XVIII secolo, prima della rivoluzione Francese. Infatti è singolare che in tutte le figure sia virili, sia femminili espresse su questo giuoco, non ve ne ha alcuna, che non li abbia di un assoluto biondo d'oro, e persino i capelli e la barba del vecchio che rappresenta il re di coppe.

CARRO — Matrona, forse la stessa duchessa Beatrice ugualmente vestita che nella carta precedente, seduta sopra un carro, coperto d'una specie di tempietto gotico, collo scettro nella sinistra, e colla colomba radiata blasonica de' Visconti nella destra. Il carro è tirato da due cavalli bianchi guidati da un palafreniere montato sopra quello a destra contro l'uso attuale. E' da avvertirsi che in tutti i tarocchi, sia in quelli prodotti da Court de Gibelin, che da Breitkopf, il carro è perfettamente di fronte, e la figura, che si siede sopra è quella di un Re, mentre questo all'incontro rappresenta una donna, ed il carro è quasi di perfetto profilo.

FORZA — La donna che sbrana le fauci del leone, invece di avere il capo coperto da un ampio cappello, come in tutti i tarocchi finora conosciuti, porta qui una corona d'oro, che somiglia alquanto nella forma alla corona turrata degli antichi, e ha le bionde chiome sciolte e sparse al vento. Il suo ampio vestimento è di broccato d'argento foderato d'armellino.

LA MORTE è sopra un cavallo nero, ha il capo cinto da una benda bianca svolazzante, galoppa sopra un mucchio di persone giacenti al suolo, alle quali recide il capo indistintamente coll'ampio ferro che tiene nelle mani. Fra le persone sottoposte si distin-

guono un Pontefice, un Cardinale ecc. ecc. Nel medio evo gli artisti, meno adulatori, erano tutti penetrati da quel *Mors aequo pede* ecc. e l'infallibilità non era addetta alla elevazione del grado. Nel campo santo di Pisa i dipinti dell'Orcagna, quelli di Giotto alla Cappella Foscari in Padova, i pergami scolpiti da Nicolò da Pisa, tutte le produzioni de' primi tempi, vengono in conferma di quanto sopra.

SPERANZA — Donna di profilo, incoronata, colle mani giunte in orazione e collo sguardo rivolto verso un raggio di luce. Le pende dal destro braccio una corda alla quale è attaccata un'ancora, che giace al suolo. Ai piedi della Speranza vedesi un vecchio carpone col capestro al collo, e colle parole *Iuda Traditor* scritte in caratteri bianchi sul vestito pavnazzo. E' da rimarcarsi che nei giuochi conosciuti, anche i più antichi, vi è sempre la figura della Temperanza, non mai quella della Speranza. Forse l'una fu sostituita all'altra; ma sembra più verosimile che in tal caso questa carta corrisponda al *Sospeso* che spiegasi in alcuni tarocchi per *impiccato*. Così sembrando indicare la figura del Giuda qui introdotto col capestro al collo, che forse fu così cambiato in seguito.

CARITÀ — Donna seduta, coronata, riccamente vestita di broccato d'oro e con manto di armellini tenente nella destra un vaso, entro il quale arde una fiammella, e colla sinistra sostenendo un bambino nudo, che allatta alla sua poppa sinistra. A' suoi piedi sorge un vecchio Re volgendo il capo all'insù. E a qual numero nella classe de' tarocchi corrisponda, non saprebbesi definire; quello però che si può riconoscere, tanto da questa figura, quanto dalle antecedenti, si è che nei più antichi tempi di questo giuoco, si preferivano le figure allusive alle virtù *Teologal*

piuttosto che alle *Cardinali*, adottate posteriormente, forse come meno improprie ad un uso così profano. Tra quest'ultime non si trova in questo giuoco che la *Forza*, come si vide mancare nei giuochi più moderni la *Prudenza*, a meno che non vogliasi tenere per buona l'attribuzione di questa virtù, assegnata da *Court de Gibellin* alla figura dell'Impiccato, giacchè egli riconosce, e da noi fu notato lo scambio prodotto dall'ignoranza de' fabbricatori di carte, dovendosi esprimere per segno di prudenza un uomo *pede suspenso*, e non mai rovesciato od impiccato.

GIUDIZIO — Due angeli sopra le nuvole, annuncianti la risurrezione de' morti. Nell'alto del cielo leggesi a caratteri d'oro *surgite ad iudicium*. Al basso veggonsi varie tombe aperte da cui sorgono all'eterna vita persone di età e sesso diverso. Gli stessi emblemi secondo li sistemi, e le diverse Teogonie servono ad ispiegare cose affatto diverse fra loro, e si modificano poi omettendo o aggiungendo, secondo portano le varietà dei tempi, dei culti, delle affezioni, e delle costumanze umane.

MONDO. — Matrona, mezza figura, riccamente vestita col capo nudo, con tromba a lato nella destra, e corona d'oro nella sinistra. Si vede sporgere da un gran diadema d'oro superiormente terminante in una specie di guarnizione serpeggiante a due colori. Al disotto vedesi un grand'arco esprimente forse la rotondità del Globo. Vedesi sotto quest'arco rappresentato il mare con navi veleggianti, un fiume entro il quale un battello con frati naviganti, ed alle sponde del quale, vedesi un armigero a cavallo da un lato, e un pescatore dall'altro. Il restante poi figura monti, torri, castelli, circondati d'acqua, case, campi, prati ecc.

Secondo l'ordine del giuoco conosciuto dagli autori che ne hanno prima d'ora trattato, ed ammesso che le figure discrepanti corrispondessero a quelle che vennero qui indicate, secondo l'esposizione del Sig. Cataneeo, mancherebbero a questo giuoco li numeri I. *Bagatto*, v. *Papa*, viii. *Giustizia*, ix. *Romito*, x. *Fortuna*, xiv. *Temperanza*, xv. *Diavolo*, xvi. *Torre o casa di Dio* xvii. *Stelle*, xviii. *Luna*, xix. *Sole*, e finalmente il *matto*, cioè dodici in tutto. La qualcosa è molto verosimile poichè un lavoro di tanto lusso, e di tanta eleganza non sarà sfuggito all'avidità, o alla rapacità de' curiosi, che avranno forse involate le più singolari di queste carte, oltre a quelle tante vicende, cui va esposto un mazzo slegato di carticelle. E' appunto il lusso dell'arte con cui è eseguito, e la perizia o il talento indipendente dall'artefice, avranno servite a far sì, che in tali carte venisse naturalmente introdotta quella maggior varietà, che lusingava il suo genio, volendosi pur sempre *inventis addere*, varietà, che anche meglio serviva ad illustrare la circostanza per cui fu miniato, facendo sì che il giuoco indicasse le allusioni al matrimonio, e alle famiglie cospicue, cui doveva servire di trattenimento. E' ben diverso un giuoco eseguito colla stampiglia, per tutti quelli, che ne vogliono indistintamente far uso, da quei giocchi, che un artista di gusto adorna dell'opera sua per una circostanza sì luminosa, e tanto più, che Marziano da Tortona era un uomo dotto, e un dilettante nell'arte, che ambiva di mettervi del suo e non doveva soffrire d'essere materialmente ligio alle popolari costumanze. In prova delle quali cose è bellissimo osservare nel mazzo descritto il seme di denari, i quali sono tutti aurati, porta per tipo la colomba radiata blasonica nelle figure, e nelle carte minori sempre si rappresentano la moneta d'oro più grande di Filippo Maria,

pubblicata dall'Argelati T. I. Tav. XV. N. XXIX, accompagnata sempre dal proprio rovescio ogni volta che sono accoppiate, non essendovi che il solo asse, e il due di denari, che per essere più grandi, hanno invece l'interno d'argento, sul quale è dipinta d'oltremare la biscia Visconti.

E abbiamo la soddisfazione di poter confermare con begli argomenti come questo lusso di splendida esecuzione nelle carte da tarocchi fosse invalso allora in Italia e nell'epoca principalmente più cara al risorgimento degli studi e delle arti.





## ISCRIZIONE CRISTIANA DI TORTONA

---

Le iscrizioni cristiane di Tortona oggidi pubblicate sono in numero di circa centosessanta, di cui una ventina è raccolta nel *Corpus inscr. Lat.*, V, n. 7404-7422, una quarantina nella *Seconda appendice alle iscrizioni romane ed iscrizioni cristiane della Liguria* del Sanguineti (*Atti della Società ligure di storia patria*, t. XI), un centinaio nelle mie *Antichità tortonesi nei musei di Alessandria e di Tortona* (*Notizie degli scavi*, 1897, p. 361 e segg.) Disgraziatamente non poche di queste epigrafi son rappresentate da frammenti, talvolta anche con poche lettere o con lettere isolate, sempre ad ogni modo meritevoli di esame. Mancano fino ad ora nelle intere titoli di vescovi o di altri personaggi, come ne abbiamo per Vercelli, Torino, Ivrea, ecc. Ciò non ostante la raccolta delle iscrizioni cristiane di Tortona si presenta per numero superiore a quelle delle altre città del Piemonte.

Essa viene ora ad arricchirsi di una nuova, la cui provenienza non è ancora precisamente accertata, e che, rinvenuta in un ripostiglio del palazzo Vesco-vile, fu deposta nei locali della Curia, per passare prossimamente in deposito al Museo Civico.

Questo titolo, di cui la Società di Storia e d'Arte mi trasmise un calco, è inciso sopra una lastra di

marmo bianco alta m. 0,65, larga m. 0,48, dello spessore di m. 0,06. Le lettere di discreta fattura sono alte in media m. 0,03.

†

†

HIC REQUIESCIT IN PACE B̄M  
AGNELLVS QVI VIXIT IN SAECvLo  
*sic* ANN PVL M ̄ DEPEST·SVBD.IDV̄s  
MART·CONSVLE·OPILIONE·V̄C̄CON  
HIC REQUIESCIT ET PATER EIVS  
CONSTANTIVS · ET MATER ̄  
EIVS ̄ FERRIOLA

*vaso*

*con due anse*

*sormontato da una croce*

*Hic requiescit in pace b(onae) m(emoriae) Agnellus qui vixit in saeculo ann(os) p(lu) (s) m(inus) L dep(ositus) est sub d(ie) idus Mart(ias), consule Opilione v(iro) c(larissimo) con(sule); hic requiescit et pater eius Constantius et mater eius Ferriola.*

Nella linea 3.<sup>a</sup> PVL sta per PLV(s), la nota numerica ̄ deve corrispondere a L (*quinquaginta*).

Il seppellimento di questo *Agnellus*, nella tomba dove si trovavano pure i corpi de' suoi genitori *Constantius* e *Ferriola*, avvenne il 15 di marzo del 453 o del 524, essendo console per l'Occidente un Opilione.

E. FERRERO



## RECENSIONI

---

VAN BEVER ET SANSOT-ORLAND. *Oeuvres galantes des conteurs italiens (XIV-XV et XVI siècles)* - Paris - *Mercur de France* 1903. pag. 358. L. 3.50

Questo libro dotto e geniale merita da parte nostra le più liete accoglienze per lo studio veramente magistrale che contiene sul nostro Bandello. Matteo Bandello, abbiamo già avuto occasione di dirlo, è tal figura d'artista cui non offende certo la nostra meditata dimenticanza. L'opera sua è così turgida di vita e lo studio del Rinascimento in Lombardia porta ad attingervi così largamente, da far crescere ogni di più il tributo di riconoscenza che gli devono ad un tempo la letteratura e la storia non solo in Italia ma in Europa.

*La postérité a été singulièrement injuste pour Bandello, non seulement il devint la proie des critiques et des commentateurs qui ne se gênèrent nullement pour vilipender sa mémoire, mais il fut encore desservi par ceux la mêmes qui avaient pour mission de le respecter, si non de le défendre.*

Così i due eruditi francesi cominciano la diligente monografia che precede la traduzione di alcune sue novelle offerte in saggio. Sono in tutto 74 pagine del libro che gli vengono dedicate, ossia lo studio più esteso dei nove che vi son contenuti, studio che stimiamo troppo interessante per riassumerlo in una recensione.

Ci ripromettiamo perciò di darne in un prossimo fascicolo la traduzione completa con osservazioni ed aggiunte.

LUCA BELTRAMI. *Documenti relativi al Castello di Milano negli anni 1513 e 1526.* - Milano 1904 - p. 35.

In occasione delle nozze Vigoni-Mylius pubblica l'eletto artista questi documenti sin' ora inediti che si riferiscono, il primo, alla consegna fatta dai Francesi a Massimiliano Sforza il 20 ott. 1513, l'altro all'abbandono del Castello imposto a Francesco II Sforza il 24 luglio 1526.

In questo ultimo v'è un articoletto che ci riguarda ed è il 19<sup>o</sup> che dice:

*Chel predetto Signor Duca de Borbona dona al signor Sforcino, Castellonovo del Derthonese con ogni sua jurisdictione et pertinentia et che de presente sia messo in possesso.*

Che questo passaggio del feudo di Castelnuovo Tortonese a Sforzino Sforza non si sia in alcun modo effettuato è probabile, tanto più che nemmeno la città di Como, che il Duca s'era riservata per se, gli fu rimessa. Del resto è da notarsi che lo Sforzino poche settimane dopo lo sgombro del castello, morì, a soli 40 anni, come vien ricordato dall'epigrafe posta sul suo monumentale sepolcro nella chiesa della Steccata in Parma.

Il veder qui la denominazione di Castelnuovo Tortonese, che costantemente ricorre in tutti i documenti storici ricordanti quella terra insigne sino a tempi relativamente recenti, da occasione a chiederci per qual motivo si sia voluto ad ogni costo dal comune di Castelnuovo respingere ed abolire quell'addiettivo di *Tortonese* per sostituirvi *di Scrivia*.

E così si è ottenuto di creare due paesi nella

storia là dove ve n'ha uno nella realtà, con qual vantaggio poi non si capisce, quando non sia quello di offendere una tradizione fraterna cui sanciva la secolare comunanza d'un nome glorioso.

AVV. GAETANO POGGI. *Luni ligure etrusca e Luna colonia romana*. Genova, Carlini 1904 p. 8.

In questo opuscolo si danno solo le conclusioni di un libro prossimo ad uscire e che per certi riguardi, come anche Tortona fu città originalmente ligure, potrebbe interessare la nostra antichissima storia.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ STORICA SAVONESE. 1903

*N. unico p. 80*. V. POGGI. *Cose d'arte in Savona. Scoperta di sepolture romane nella fortezza di Savona. Costumi savonesi; il natale. Di un incunabulo forse unico della Biblioteca di Savona. Un favorito di Giulio II.* — C. CAPPA. *I testamenti di G. Chiabrera e di Lelia Pavese* — F. BRUNO. *Per la storia industriale di Savona.* — A. BRUNO. *Il diritto storico del comune di Savona sull'antica fortezza di S. Giorgio.*

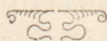
GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA sotto gli auspici della società ligure di S. P. 1904

*Fasc. 1-2 p. 84* — V. ASSERETÒ. *La data della nascita di Colombo* — G. SFORZA. *Lo storico Raf. Rancioni ed Alberico Cibo Malaspina, principe di Massa.* — A. NERI. *Tommaso Maroni e Antonio Cassarino.* — C. MANFRONI. *Documenti per la storia della marineria Genovese.*

ARCHIVIO STORICO DI LODI. 1904 1<sup>o</sup> Tr. p. 48 —

G. AGNELLI. *Ospedale di S. Sepolcro oltre Adda.* — L. GHISLIERI. *Origine bolognese di Giovanna d'Arco.* — M. L. Chiesa di S. Bassano in Lodi vecchio. — *Documenti su paesi del basso lodigiano.* — C. AGNELLI. *Monete di Lodi.*

VITTORIO POGGI. *Memorie savonesi d'argomento vario. Savona - Bertolotti. 1903 - pag. 39.*



## NOTIZIE

---

IMPORANTISSIMO — È rilevante il numero dei soci che, dopo aver data la loro adesione alla Società e ritenute le copie del bollettino, trascura, non ostante le sollecitazioni, il pagamento della quota. Come si può rilevare dalle notizie che seguono la Direzione non dorme, ma l'attività sua potrebbe esser maggiore se i soci soddisfacessero al loro impegno colla regolarità ammirabile di cui dà esempio il socio Sig. Garbelli, che proponiamo a modello.



ISTITUTO TORTONESE D'ISTRUZIONE, ANTICHITA' ED ARTE. — Nella seduta del 13 Luglio il Consiglio Comunale di T. approvava all'unanimità lo Statuto di questa nuova fondazione destinata ad avvivare anche fra noi, finalmente, un focolare di libera attività intellettuale. L'Istituto comprenderà tre elementi, il Museo, la Biblioteca e l'Archivio storico. Sarà retto da un consiglio d'amministrazione di 5 membri, di cui tre nominati dal Consiglio e due dalla nostra Società. Avrà un direttore, un distributore ed un custode. La biblioteca sarà aperta al pubblico ogni giorno, il museo due o tre volte la settimana, l'archivio storico ad ogni richiesta di studiosi. L'Istituto avrà sede nel Collegio dove fu riordinata in ben adatti locali la biblioteca unitamente al museo; ivi avrà pure la sua sede la nostra Società la quale, oltre a concorrere alle spese dell'Istituto con annue lire cento, vi depositerà a disposizione del pubblico, tutte le opere, le raccolte e gli oggetti di sua proprietà. L'Istituto s'aprirà in ottobre.

Il posto di direttore, non esigendo che un'occupazione di due o tre ore serali, è retribuito con annue lire 600 e potrebbe essere con vantaggio occupato da un professore pensionato. Chi vi aspirasse è consigliato a spedire fin d'ora un *pro-memoria*, con indicazione dei titoli, alla Segreteria civica.

L'assemblea generale della Società sarà tenuta nei locali dell'Istituto, sua nuova sede, appena verranno inaugurati.



I NOSTRI CONCORSI non ebbero l'esito sperato. Per la *cartolina-guida del Tortonese* nessun concorrente si presentò e per la *poesia dialettale* si ebbero tre componimenti fra i quali, migliore, un sonetto, non tale però da meritare la grande medaglia d'argento offerta dalla Società. I concorsi si riapriranno.



ALLA BIBLIOTECA ED AL MUSEO. — Il Prof. P. E. Cereti, nostro socio, donava al museo quattro carte incise in rame riguardanti le operazioni d'assedio al Castello di T. nel 1745. — S. E. Monsignor Vescovo cedeva in deposito al museo dodici grandi lapidi romane ed un tondo in marmo del rinascimento, facendo risultare nell'atto che ciò faceva anche per deferenza alla nostra Società, del qual gentile pensiero lo ringraziamo. — L'on. Congregazione di carità, pure in deposito al museo, un antico quadro attribuito al Bamboccio. — L'on. Gabinetto di lettura, alla biblioteca, pure in deposito, alcune pregevoli opere. --- *Concordia parvae res crescunt.*



SCAVI — La Società ha fatto eseguire sulla sommità del colle dei Cappuccini, col cortese permesso di

quei RR. Padri, uno scavo diretto a porre in luce gli avanzi d'una costruzione romanica pertinente probabilmente all'antica chiesa di S. Eufemia. L'absidetta sgombrata è totalmente sotterranea, e presenta tracce di pitture, troppo rozze per distinguervi un carattere apprezzabile. Fu lasciata accessibile, e chi si occupa dell'antica topografia della città avrà in essa buon elemento. Lo studio di quegli avanzi sarà da noi ripreso.



IL CAPOLAVORO DI MACRINO D'ALBA SCOPERTO IN T. — La Società essendo venuta a conoscenza che nella cappella episcopale esistevano, oltre ad una preziosa madonna con firma di Macrino d'Alba, altre due tavole di pregio ancor superiore, ne ordinava tosto, col cortese consenso di S. E., la fotografia egregiamente eseguita dal nostro Bellagamba e traeva occasione da una visita a Tortona del chiaro archeologo milanese Dott. Cav. Diego Sant' Ambrogio per interessarlo all'illustrazione dell'avvenuta scoperta.

Il dotto amico nostro se ne occupò con amore ed ebbe la ventura di poter in breve identificare le tre tavole, facendo riconoscere in esse il trittico che ornava già l'altar maggiore della Badia di Lucedio, vero capolavoro del valente artista piemontese. Nel prossimo bollettino daremo colla riproduzione fototipica, l'illustrazione dell'opera destinata a richiamare su T. l'attenzione di quanti hanno culto del bello. Le fotografie sono in vendita presso il nostro fotografo. (L. 2).



UNA LAPIDE IN MARMO di bella fattura, dovuta al nostro Cav. Uff. Ferretti, circondata da otto proiettili di cannone, fu posta dalla Società sulla fiancata sud

del Duomo. Eccone l'iscrizione:

PROIETTILI - CHE NEGLI ASSEDI DEL XVII E XVIII SECOLO - COLPI-  
RONO LA FACCIATA DELLA CATTEDRALE - RIMOSI NEL MDCCCLXXVIII -  
LA SOCIETÀ STORICA TORTONESE - QUI RICOMPOSE - MCMIV.



VOLPEDO — La Società nostra, su proposta del socio G. Pelizza, ha interessato il Municipio perchè voglia desistere dal pensiero di abbattere gli ultimi resti delle mura medioevali ed offri una lapidetta commemorativa da apporvi. Non si ebbe risposta.



SAREZZANO — La Fabbriceria ed il Rev. Parroco pare condividano oramai il concetto da noi propugnato di non cedere per nessuna ragione il famoso evangelario sequestrato dal Governo, ma di esigere ch'esso torni a Sarezzano, dove verrà accolto nella nuova chiesa, la cui erezione non sarà per tal modo frutto di un deplorable mercato.



VIII CONGRESSO STORICO SUBALPINO IN TORTONA.  
(Settembre 1905)

I.º elenco dei sottoscrittori ai due volumi di antichi documenti inediti da pubblicarsi:

Municipio di Tortona . . . .	copie per L.	1000,00
S. E. Mons. Bandi Vescovo di T. » »		100,00
Società per gli studi di S. E. ed A. » »		100,00
* Municipio di Pozzol Formigaro, una copia »		12,00
Arzano Capitano Aristide . . . » »		12,00
Bogliolo Ing. Rodolfo . . . . » »		12,00
Cavagna San Giuliani Conte Comm.		
Antonio . . . . . ,	due copie »	24,00

* Di Groppello Tarino conte Luigi una copia »	12,00
Giulietti Cav. Dott. Carlo . . . . » »	12,00
Lugano P. Placido . . . . . » »	12,00
Majocchi Dott. D. Rodolfo. . . . » »	12,00
Milanese D. Francesco . . . . . » »	12,00
Negro Cav. Avv. Mario . . . . . » »	12,00
Pallavicini Can. G. Battista . . . » »	12,00
Pellizza Prof. Giuseppe. . . . . » »	12,00
Perseghini Geom. Ermenegildo . . » »	12,00
Testone Teol D. Carlo . . . . . » »	12,00

(\*) Pagato.



UNA PORTANTINA DEL XVI SEC. IN TORTONA — La seggiola portatile, gestatoria, presso i romani propria dei consoli e pretori, rimase per comodità in uso fino al cadere del XVIII secolo, ma venne foggjata e stilizzata secondo i capricci della moda e del luogo. La portantina del XVI secolo nell'Ospedale di Tortona, elegante e ricca dimostra nella forma, che essa è figlia dell'arte del suo tempo, e nello insieme può dirsi archetipa per le riproduzioni dei lavori di quell'epoca sfarzosa, spagnolesca.

Quella portantina rivestita internamente di pelle fissata con borchie in ottone disposte a fregi, con cerniere pure di ottone dorato, abbellita anche da cornice in legno dorato con intagli alla rococò, che risentono alquanto dei capricciosi motivi di ornamentazione del Vatteau, rivela una riproduzione dei numerosi lavori dei fratelli Iacob, fiorenti verso lo scorcio del XVI secolo, e in principio del XVII.<sup>o</sup>

Nell'interno quella lettiga è tutta ricoperta di stoffa broccato di fine velluto vermiglio, intessuto con fio-

rami simmetrici di stile, pompeggianti in rilievo. ed incorniciata con bell' effetto, da una frangia di seta cordonata bianca.

Tortona 17 Luglio 1904,

G. DELLE PIANE.

E' da deplorarsi che per piccola somma la Congregazione di carità abbia già da due anni venduto il prezioso mobiletto, cui probabilmente s' intrecciava qualche ricordo importante della nostra storia locale. E contro questa mania del vendere oggetti d'arte, consumando con incoscienza un' opera incivile, bisogna che tutti i soci facciano incessante propaganda nel convincimento che arrestare tal deplorable andazzo é rendere al paese un altissimo servizio non solo intellettuale ma anche economico. N. d. D.



L' INDICE che doveva darsi a fin d' anno sarà dato invece per biennio. tornando in tal modo più proporzionato all' opera, anche per la legatura in volumi.



PER IL NOSTRO CASTELLO. — La questione del modo più conveniente per richiamare a nuova vita il nostro Castello si va facendo sempre più viva. L'idea propugnata ormai da molti di tentarne lo sfruttamento mantenendovi il carattere di proprietà collettiva incontra sempre maggior simpatia; e diffatti nessuno può negare che la peggior soluzione sarebbe quella di alienarlo a lotti per vederlo poi coronato di *ciabotti* più o meno pretenziosi.

Tortona posta sulle più importanti arterie dello Stato deve aver piena fede nel suo avvenire e vedere in questo suo stupendo colle un elemento essenziale della sua rinascenza. Occorre però saperlo, dirò così, giocare con intelletto di modernità. Anche il villeggiare, come una quantità di altre funzioni della vita domestica, va assumendo sempre più l'impronta collettiva. I grandi stabilimenti di soggiorno sosti-

tuiscono ora le piccole ville isolate ed attirano colla comodità dei servizi, colla mitezza della spesa, colla varietà dei divertimenti una folla industriale, avida di divertirsi in fretta e di continuo rinnovantesi — Perchè Tortona, che offre a poco più d' un ora da Milano e da Genova, a due passi da una stazione importantissima, questo magnifico terrazzo in faccia alle Alpi, giunto sino a noi completamente disponibile, non potrebbe trovare con opportuna *réclame* fatta anche all'estero (in Svizzera ed in Germania p. e.) una società od un capitalista, già esercente altri stabilimenti, disposto ad impiantarvi un grande albergo di soggiorno per la classe media, rendendolo assolutamente straordinario per l'ampiezza e la varietà del parco e del giardino che gli starebbe a corona, (vallette, grotte, rovine, spianate, torrè) per la comodità d'accesso (ascensore presso il *Cisternone*), per la presenza di campi di gioco e di tiro, (law - tennis - pallone - bersaglio), per la copia delle acque minerali facilmente derivabili dal nostro territorio, che ne è ricchissimo? Tutta la zona compresa entro la nota strada di circonvallazione, ossia forte S. Vittorio e forte basso, dovrebbe costituire la dotazione territoriale dello stabilimento, da sistemarsi a luogo di diporto accessibile anche al pubblico e ciò senza violare, anzi utilizzandone gli elementi storici.

Nessuna città, fra le circonvicine, si trova in condizioni più felici per un simile tentativo.

Ricordiamo che se il nostro Castello fosse semplicemente a Voghera, lo spirito di ammirabile intraprendenza della città finitima avrebbe già saputo renderlo una splendida stazione sportiva e termale.

A noi manca l'ardire ispirato dalla fiducia che tutti dovremmo avere assoluta nel grande avvenire che attende la città nostra, se saprà riscuotersi dal suo secolare torpore.



MEDAGLIE D'ORO. — La Società indice un concorso per la trattazione d'uno fra i seguenti temi :

- 1° Importanza che pel mercato Tortonese hanno le comunicazioni colla Lomellina. Mezzi per render più attivi gli scambi fra le due regioni.
- 2° Le specialità alimentari del Tortonese. Mezzi per attivarne la produzione e l'esportazione.
- 3° La quistione delle acque utilizzabili dall'agricoltura e dall'industria Tortonese in rapporto al rimboschimento della nostra montagna ed alla formazione del lago Borbera.
- 4° La direttissima Genova-Tortona-Milano, la sua superiorità assoluta sulle linee concorrenti — Stato attuale della questione.
- 5° Stato attuale delle comunicazioni di Tortona coi vari centri del suo territorio — Mezzi per migliorarle.
- 6° Il problema del credito nel Tortonese.
- 7° Gli ortaggi, le frutta e le uve da tavola del Tortonese. Mezzi per attivarne la produzione e l'esportazione.
- 8° Le industrie agricole e l'impulso che potrebbero dare al rinnovamento dell'agricoltura Tortonese.
- 9° Il Tortonese in rapporto alla navigazione fluviale.

Termine del concorso : 30 Novembre 1904.

Premio : Una medaglia d'oro per la miglior trattazione di ciascun tema.

Dirigere i manoscritti all'indirizzo della Società.

I lavori premiati sono immediatamente pubblicati a spese della Società, 50 copie si danno in omaggio all'autore.

Si richiede una trattazione precisa, nuova, geniale, con dati statistici, osservazioni fatte sui luoghi, e non eccedente 30 pagine del Bollettino.

Gli autori potranno far conoscere il loro nome come meglio credono.



UN MAESTRO TORTONESE ALLO STUDIO DI SIENA NEL SECOLO XIV. — È questi maestro Giovanni da Tortona che nel 1310 insegnava nello studio senese e del quale il nostro valente concittadino P. Lugano ci trasmette notizia con queste indicazioni: Di lui si dice nei libri di Riccherna (V. 125, e 273 in Arch. di St. Sen.) che *legie in grammatica*. Il suo nome si trova ancora tra i lettori di quello studio nel 1321 (Riccherna V. 142, e LXIV) quando esso ebbe vita novella per la venuta in Siena dei lettori e degli scolari Bolognesi. La scuola di grammatica di quella città ebbe grande importanza, anche perchè collegata con quella di Bologna. Ad essa il Comune ammetteva particolare considerazione e già nel 1241 aveva saputo fermare il famoso dottore M.<sup>o</sup> Tebaldo, che vi rimase fino al 1275 (V. L. Zdekauer. Sulle origini dello studio di Senese. Siena, Nava 1893 p. 28). Il nostro m.<sup>o</sup> Giovanni tenne certamente alto l'onore delle lettere, ai bei tempi di Dante, quando nello studio di Siena insegnava un Cino da Pistoia, un Buonaccorso da Firenze, un Dino e vari altri, che facevan rivaleggiare quell'Ateneo coi più illustri d'Italia e specialmente col Bolognese.



UN' ISCRIZIONETTA TORTONESE NEL MUSEO DI MILANO. — Il nostro chiaro collaboratore Dott. Sant'Amrogio ci comunica: Nel museo di Milano al Castello di P. Giovia e precisamente in una vetrina della sala V. ove sonvi i resti della Cappella ducale, vedesi una corrosa targhetta di piombo, delle dimensioni di cent. 13 per 23, spettante manifestamente ad un sepolcreto della città di Tortona, e pervenuta al Museo con la ben

nota collezione Ancona. — Porta la scritta seguente:

EL CORON(EL) D. FRAN.co RVBI(N)  
 DE ZELIS DE ANNI XXXXVIII  
 GOVERNATOR(E) DELLA CITTA' E  
 CASTELLANO DI TORT (ONA)  
 LI XIII DI OTTO (BRE)

Questa targhetta fu forse da mano rapaci asportata dal feretro del de Zelis, sepolto, come è noto, in S. Maria dei Canali, dove leggesi anche oggidi il suo epitaffio. Esso però discorda, nell' indicazione dell'età, dall'iscrizione su riferita, portando invece:

PAGO' EL COMUN TRIBUTO  
 EL DIA 14 OTVBRE 1708  
 EN EDAD DE 45 AÑOS.



ALCUNI DATI STATISTICI DEL 1903, dovuti alla cortesia del nostro consocio Cav. O. Pilotti:

STATISTICA DEMOGRAFICA

Popolazione del Comune di Tortona al 31 Dicembre 1902		
[esclusa la guarnigione]		16,800
Nati nel Comune nel 1903	476	} 478
» fuori del Comune.	2	
Morti nel Comune	279	} 284
» fuori del Comune	5	
Immigrati da altri Comuni	335	} 342
» dall'estero	7	
Emigrati all'estero	214	} 279
» in altri Comuni.	65	
Guarnigione militare		641
Popolazione residente al 31 Dicembre 1903		17.698
Aumento sulla popolazione di 17419 abitanti risultante al censimento del 1901		279

ANIMALI ABBATTUTI AL CIVICO MACELLO NEL 1903

Buoi	421	} Bovini	. 2219
Vacche e tori	376		
Vitelli	1422		
Capre e pecore	179	} Ovini	. 639
Agnelli e capretti.	460		
		Equini	. 81
		Suini	. 528
		Totale	. 3467

---

CARLO MIRABELLO — Il 24 scorso Aprile moriva in T. Carlo Mirabello, zio dell' On. Ministro della Marina, compiendo coll' atto di sua ultima volontà una delle azioni più nobili di cui possa onorarsi un cuore amoroso de' suoi cittadini e pensoso delle tante umane miserie. Lasciava egli ogni sua sostanza al nostro Ospedale, il quale, dedotti i pochi legati, venne così in possesso di oltre L. 700.000 ed in condizione tale da poter largamente provvedere alle tante necessità del suo pubblico servizio, prima fra cui, quella della costruzione di una nuova, ampia e ben adatta sede.

Il Consiglio comunale stabili di intitolare al munifico benefattore una via della città, che potrebbe essere precisamente quella dell' Ospedale.



Il nostro socio Conte LUIGI FIGAROLO DI GROPPELLO TARINO, Senatore del Regno, si spegneva il 7 p. p. Giugno in Alessandria dopo lunga malattia in età d'anni 70. Mal si potrebbe in brevi righe tesser l' elogio della sua vita tutta spesa in opere rischiarate da altissimo intelletto d'amore. La nostra Società che l' ebbe sempre sollecito d' ogni bella iniziativa lo commemora con vivo rimpianto.

---

“ SIGNANDA „ ❖ Nella *Rivista d' Arte* (Maggio) il nostro collaboratore D. Sant' Ambrogio dà notizia di bassorilievi esistenti nella chiesa del Redentore in Novi e supposti appartenenti al disperso mausoleo di Gastone da Foix, del Bambaja, ciò ch'egli mostra impossibile. D' uno dei bassorilievi, stato trafugato, viene data una fototipia.

❖ Il nuovo edificio scolastico è stato appaltato. La sua lunghezza sarà di m. 150 per 70 di profondità. Località scelta: fra il macello e S. Francesco.

❖ Il giorno 17 scorso Maggio fu di passaggio fra noi in automobile S. M. la Regina Margherita, accompagnata dal Duca di

Genova. Sostò brevemente a Porta Voghera dove fu ossequiata dalle autorità e salutata dagli accorsi.

❖ L. Perosi ottenne nuovi successi a Varsavia col Giudizio Universale.

❖ C. Saccaggi è tornato da Parigi ove furono venduti i suoi due lavori esposti al *Salon; Élévation* ed *Incipit vita nova*.

❖ G. Pellizza ha ottenuto notevole successo coi suoi quadri esposti a Londra, a Saint Louis ed a Monaco di Baviera.

❖ È stato fuso in questi giorni il busto in bronzo di Menotti Garibaldi destinato alla tomba del Generale che, commesso dalla famiglia al nostro concittadino scultore Cav. Uff. G. Ferretti, si sta erigendo a Carano presso Roma.

❖ Il nostro socio avv. G. Peretti pubblica sul *Toce* di Pallanza (10 Luglio) un bell' articolo su Tolstoj e la guerra.

❖ L' Ed. Loescher annuncia la pubblicazione del 2.<sup>o</sup> Volume della poderosa opera del nostro Presidente Comm. Lorini: *La repubblica Argentina e i suoi maggiori problemi di economia e di finanza*.

❖ Il nostro socio Magg. Pietro Gatti ha pubblicato un assai interessante opuscolo in cui le questioni economiche più urgenti della nostra regione vengono egregiamente trattate. Ne daremo nel prossimo fascicolo ampia recensione e per intanto ne raccomandiamo la lettura. (Comizio agrario. L. 1).

❖ Il noto ciclista tortonese Sig. Cuniolo arrivò 4.<sup>o</sup> nella corsa di 600 Km. indetta dalla Gazzetta dello Sport.

❖ La *Lega Lombarda*, *Il Secolo*, *il Pensiero di Roma*, *L'Avvenire* di Casale ed altri giornali pubblicano ampie notizie sulla scoperta del trittico di Macrino d' Alba fatta in Tortona.

❖ Il quartiere S. Chiara sarà fra poco posto in vendita a lotti coll' obbligo della costruzione dei portici verso via Emilia, la quale all' altezza dell' albergo dell' Universo avrà 18 m. di larghezza. L' egregio nostro ingegnere civico ha stabilito, con gentil senso d' arte, che gli elementi di decorazione medievale ora già evidenti e quelli che per avventura si scoprissero nell' abbattimento dell' antico fabbricato, trovino opportuna collocazione od impiego sulla facciata d' uno dei nuovi edifici, ove la nostra Società apporrà una lapidetta commemorativa.

❖ Furono iniziati gli studi per dotare T. d' acqua potabile; si credette a questo proposito opportuno riconoscere con scavi l' antico acquedotto romano ricordato da tutti gli storici come corrente da Pietra Bissara a T. La vetusta costruzione fu ritrovata in molti punti ancora intatta e di ammirabile solidità; è assai

probabile ch'essa possa venir riutilizzata . . . . dopo 2000 anni !  
Daremo più ampie notizie.

❖ S. E. l'on. Mirabello, Ministro della Marina, è giunto fra noi il 1. Agosto per passare qualche giorno alla sua villa.

Accolga l'illustre concittadino il nostro benvenuto.



## SOCIETÀ

PER GLI STUDI DI STORIA, D' ECONOMIA E D' ARTE

NEL TORTONESE



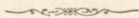
### Elenco dei Soci

- Agosti Sig. Alessandro - *Tortona*
- \* Anfossi Sig. Lorenzo - *Tortona*
- Anfossi Notaio Francesco - *Tortona*
- Arlandi Ten. Alessandro - *Milano*
- Artana Arcip. D. Giuseppe - *Sarezzano*
- \* Arzano Cap. Aristide - *Brescia*
- \* Arzano Sig. Giuseppina - *Brescia*
- Bajardi Dott. Daniele Prof. R. Università - *Torino*
- Bajardi Cap. Luigi - *Sarezzano*
- Bajardi Ing. Lorenzo - *Sarezzano*
- \* Banchieri Sig. Angelo - *Tortona*
- \* Barengli Catterina (Ditta) - *Tortona*
- Barengli Ten. Luigi - *Bergamo*
- Barret Cav. Cammillo - *Tortona*
- Bellagamba Sig. Fausto - *Tortona*
- \*\*\* Bellone Sig. Alessandro - *Buenos-Ayres (Argentina)*
- \* Berri D. Raffaele - *Genova*
- \* Bertarelli Comm. Avv. Pietro, Deputato di T. - *Roma*
- Bianchi Sig. Pietro - *Rivanazzano*
- Bidone Geom. Roberto - *Tortona*
- \* Bogliolo Ing. Rodolfo - *Genova (Isoverde)*
- Bonadeo Ing. Cammillo - *Tortona*
- Bonissone Geom. Pietro - *Tortona*
- \* Butteri Nob. Avv. Giuseppe - *Genova*
- Callatrone Prof. Alberto - *Tortona*
- \* Callatrone Prof. Giuseppe - *Scranton (Pensilvania)*
- Canegallo Avv. Giovanni - *Roma*

- Cantù Avv. Giuseppe - *Tortona*  
Cantù Sig. Celso - *Tortona*
- \* Cassini Cav. Innocenzo - *Schio*  
P. Comm. Michele da Carbonara - *Asmara (Eritrea)*
  - \* Carbone Cav. Eugenio - *Carbonara Scivia*
  - \* Cavagna San Giuliani Con. Comm. Antonio - *Pavia*
  - Cavalli Molinelli Comm. Dott. Achille - *Sale*
  - Celio Not. Carlo - *Viguzzolo*
  - Centurione Scotto S. E. Princ. Giulio - *Castel. Scivia*
  - \* Ceretti Prof. Pio - *Torino*
  - Cesarani Dott. Alberto - *Buenos-Ayres (Argentina)*
  - \* Cesarani Prof. Edvige - *Alessandria*
  - Codevilla Dott. Guido - *Tortona*
  - De Morri Boniforte conte di Castelmagno - *Torino*
  - \* Davico Sig. Claudio - *Tortona*
  - Fava Dott. Emilio - *Sarezzano*
  - \* Ferrari Da Grado Dott. Francesco - *Voghera*
  - Ferretti Cav. Uff. Giovanni
  - \* Fiamberti Sig. Lodovico - *Tortona*
  - \* Fissore Colonn. Dott. Francesco - *Torino*
  - Gallarati Comm. Colonn. Paolo - *Tortona*
  - \*\* Garbelli Ten. Pietro - *Brescia*
  - Gatti D. Luigi
  - Gatti Magg. Pietro - *Tortona (Vho)*
  - \* Gavino-Cocco Sig. Mameli - *Volpedo*
  - Giudice Don Alessandro - *Voghera*
  - Giroldo Sig. Martino - *Tortona*
  - \* Giulietti Cav. Dott. Carlo - *Casteggio*
  - \*\*\* Gobba Comm. Enrico - *Castelnuovo Scivia*
  - \* Guazzone Cav. Giuseppe - *Torino*
  - \*\*\* Guidobono Cav. Garofoli B. Cav. Uff. Ales. - *Tortona*
  - \* Guidobono D. Daniele - *Dova Sup. (Novi)*
  - \* Gropello Tarino Conte Giovanni - *Alessandria*
  - Lavallea Avv. Cristoforo - *Acqui*
  - \* Legè Canonico D. Vincenzo - *Tortona*
  - Lorini Prof. Avv. Comm. Eteocle - *Tortona*
  - \* Lugano P. Placido - *Foligno*
  - \* Malaspina S. E. Obizzo M. di Carbon. - *Costantinopoli*
  - Melzi Prof. Cav. Costantino - *Tortona*
  - \* Milanese D. Carlo - *Tortona*
  - \* Mutti Sig. Angelo - *Torino*
  - Milanese D. Francesco - *Molino de Torti*

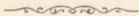
- Negro Cav. Avv. Mario - *Tortona*  
\* Nervi Ten. Angelo - *Pavia*  
Pallavicini Canonico D. G. B. - *Tortona*  
Pedevilla Sig. Aurelio - *Tortona*  
\* Pellizza Prof. Giuseppe - *Volpedo*  
Perseghini Geom. Ermenegildo - *Tortona*  
Perelli Sig. Giuseppe - *Tortona*  
\* Peretti Avv. Cesare - *Pallanza*  
Pernigotti Cav. Uff. Avv. Francesco - *Tortona*  
Perosi D. Lorenzo - *Roma*  
\* Persi D. Carlo - *Villalvernia*  
Persi Avv. Mario - *Asti*  
Persi D. Martino - *Sarezzano*  
Pilotti Cav. Ottavio - *Tortona*  
Pincetti Comm. Avv. Fausto - *Tortona*  
Priora Cav. Avv. Alessandro - *Cusale Monferrato*  
Priora Avv. Mario - *Tortona*  
\* Quarleri Cav. Ing. Angelo - *Roma*  
\* Quarleri Cav. Ing. Umberto - *Terni*  
\* Rampini Sig. Edvige - *Alessandria*  
Rati Opizzone Nob. Cav. Uff. Antonio - *Tortona*  
\* Raviolo Sig. Gaetano - *Cereto Grue*  
\* Raimondi Dott. Carlo - *Tortona*  
Re Avv. Vincenzo - *Tortona*  
Rebora Canc. Felice - *Genova*  
Rescia Sig. Carlo - *Tortona*  
\* Riccardi Sig. Enrico - *Tortona*  
Ricci Sig. Nicolò - *Tortona*  
Richembak Cav. Roberto - *Castelnuovo Scivia*  
Rivera Sig. Achille - *Tortona*  
Rizzo Sig. Angelica - *Tortona*  
Rossi Sig. Adriano - *Tortona*  
\* Ruggeri Felice - *Ditta - Tortona*  
Santi D. Alessandro - *Volpedo*  
Saccaggi Prof. Cesare - *Tortona*  
Salice Comm. Avv. Vittorio - *Roma*  
\* Sanquirico Prof. Dott. Cav. Carlo - *Tortona*  
\* Scaffini Cav. Prof. Giuseppe - *Alessandria*  
\* Scarabelli Mag. Cav. Luigi - *Castelnuovo Scivia*  
On. Sindaco di Sale  
On. Sindaco di Sardigliano  
Società di M. S. Operaia ed agricola - *Tortona*

- Soldani Cav. Not. Giuseppe - *Tortona*
- Testone Arc. Teol. D. Carlo - *Casteggio*
- Vachini Cav. Cap. Giovanni - *Tortona*
- Zambruno Sig. Vincenzo - *Tortona*



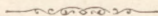
- Si accusa ricevuta a V. S. delle quote a tutto Giugno 1904.
- \*\* Si accusa ricevuta a V. S. delle quote a tutto Giugno 1905
- \*\*\* Si accusa ricevuta a V. S. delle quote a tutto Giugno 1913.

NB. L'adesione, quando non sia stata disdetta per iscritto, s'intende rinnovata per un altro periodo annuale. Per brevità si può usar l'indirizzo : **Società Storica - Tortona.**



## DIREZIONE

**Presidente** — LORINI Comm. Prof. AVV. ETIOCLE  
**V. Presidenti** — PALLAVICINI Can. G. BATTISTA  
» — SANQUIRICO Cav. Prof. Dott. CARLO  
**Segretario** — LEGE' Can. VINCENZO  
**Cassiere** — SOLDANI Cav. Not. GIESEPPE  
**Direttore del Bollettino** — ARZANO Cap. ARISTIDE



Il nostro tipografo Sig. ADRIANO ROSSI è autorizzato a ricevere e riscotere le quote sociali, delle quali si darà ricevuta in questo elenco, che accompagnerà, d' ora in avanti, ogni numero del bollettino.



## NORME RELATIVE

### ALLA PUBBLICAZIONE DEL BOLLETTINO

---

Il Bollettino uscirà almeno una volta ogni trimestre.

L' abbonamento annuo costa L. 12

Un fascicolo . . . . . L. 3

È inviato gratis a tutti i soci ed anche a quelle Società locali che mirano alla cultura popolare e che ne facciano domanda alla Direzione.

Ogni anno verrà dato un indice degli articoli, dei nomi e luoghi.

Si darà larga recensione di tutte le opere inviate alla Direzione e interessanti comunque il Tortonese o d' autori tortonesi. Delle altre si darà un cenno.

Ai collaboratori si trasmettono a titolo d' omaggio venti estratti dei rispettivi articoli. Desiderandone di più rivolgersi alla Tipografia del Bollettino.

Un foglio separato in ciascun fascicolo è destinato alla pubblicità. Questa è completamente *gratuita* purchè le inserzioni riguardino esclusivamente prodotti dell' industria, dell' agricoltura locale, meritevoli di raccomandazione, ed interessi commerciali del Tortonese.

Tutte le comunicazioni relative al Bollettino debbono essere indirizzate o alla Tipografia od al Capitano A. Arzano 12° Bersaglieri, Brescia.

Quanti ricevono il presente fascicolo sono vivamente pregati a diffonderne la conoscenza, facendo apprezzare la sincerità della nostra fatica, così che la società possa aver il beneficio di nuove adesioni

La collaborazione dei lettori, anche per quanto riguarda semplici notizie, è vivamente desiderata.

---

SOCIETÀ  
PER GLI STUDI DI STORIA, D'ECONOMIA E D'ARTE  
NEL  
TORTONESE

---

Quota sociale annua L. 10 - Bollettino periodico  
illustrato dove vengono trattate tutte le quistioni più  
interessanti della vita locale - Premi e concorsi.